

Regione, la selezione per esperti per gestire i progetti del Pnrr

Un nuovo bando per 300 posti La giunta prova a frenare i ricorsi

Il piano illustrato ai sindacati. Zambuto: «Entro due mesi il rinnovo del contratto»

Giacinto Pipitone

PALERMO

Aumenti maggiori di quelli già decisi e per i quali è già in corso una trattativa, promozioni entro la fine dell'anno e perfino un nuovo concorso da 300 posti per aiutare gli uffici più in difficoltà sul fronte della programmazione dei fondi del Pnrr. L'assessore al Personale, Marco Zambuto, ha convocato i sindacati e messo sul tavolo un piano che prevede la spesa di almeno altri due milioni e mezzo (ma nei fatti molto di più), oltre ai 54 già stanziati, pur di fermare i ricorsi che bloccherebbero il maxi concorso da 1.100 posti.

Ricorsi che però il sindacato Cobas Codir ha già annunciato di aver predisposto, al punto da considerarli «una polizza sulla vita» per i regionali che attendono la riclassificazione, cioè il salto dalle categorie più basse (A e B) a quelle più alte (C e D). Dunque, al termine di una giornata cruciale il bilancio «politico» è questo: se il governo e l'Aran non porteranno avanti il rinnovo del contratto con aumenti maggiori di quelli annunciati e con le promozioni, i sindacati autonomi punteranno a bloccare in tribunale il maxi concorso nel tentativo di riaprire la partecipazione ai regionali già in servizio che potrebbero così puntare a vincere la selezione che mette in palio posti migliori degli attuali.

La vertenza

Il punto di partenza è la vertenza

aperta dopo la pubblicazione dei bandi che mettono in palio circa 1.100 posti nei centri per l'impiego e altri cento negli assessorati. Inizialmente il governo aveva previsto una riserva del 30% per i regionali già in servizio. Ma poi ha ritirato questa previsione per via di un intreccio di norme che ha reso - secondo la giunta - non obbligatoria la riserva.

Il rilancio di Zambuto

Questo ha scatenato l'ira dei sindacati, in primis degli autonomi. Ma ieri Zambuto ha rilanciato: «Con i 54 milioni già stanziati dalla giunta possiamo garantire aumenti del 3,7%, in linea con quanto previsto a livello statale. Ma adesso il governo Draghi ha previsto di aumentare gli stipendi del comparto non dirigenziale di un ulteriore 0,55%. E noi siamo pronti a stanziare nella prossima riunione della giunta altri 2 milioni e 429 mila euro per garantire anche questo ulteriore aumento».

La promessa delle promozioni

Ma per sterilizzare la protesta dei regionali Zambuto ha dovuto mettere sul piatto anche la riclassificazione. Annunciando per i prossimi giorni l'avvio all'Aran delle trattative

**Aumenti e avanzamenti
I salti di categoria
e ulteriori risorse
per evitare lo stop
al maxi avviso**

per il rinnovo del contratto e per i salti di categoria: «La prossima settimana l'Aran convocherà i sindacati. Io credo che in 2 mesi si può arrivare alla firma sul nuovo contratto e sulla riqualificazione».

I ricorsi in stand by

I sindacati hanno aperto una linea di credito all'assessore. Ma restano in stand by per riattivare la protesta. Il Cobas infatti ha precisato che «i ricorsi verranno presentati ma il loro mantenimento è legato alle procedure di riclassificazione del personale regionale». In sostanza verranno ritirati solo quando la trattativa sulla riqualificazione sarà in dirittura d'arrivo. È l'equivalente di una bomba a orologeria sul concorso che la giunta Musumeci da mesi indica come uno dei momenti chiave della fine della legislatura (e dunque dell'anno che conduce alle elezioni).

I sindacati chiedono più soldi

Cgil, Cisl e Uil insieme a Sadirs e Ugl hanno chiesto a Zambuto di garantire anche il pagamento dei premi di rendimento del 2020 e di stanziare più fondi per il personale. Mentre per il Siad Csa Cisl «i milioni in più promessi dal governo non basteranno per il rinnovo del contratto dei regionali e per la loro riqualificazione». Il sindacato autonomo, con Giuseppe Badagliacca e Angelo Lo Curto, propone «che si storni il 30% dei 146 milioni stanziati da Roma per il concorso, pari a 43,9 milioni, e si usino questi soldi per le progressioni. Cioè sempre per gli interni, premiando chi



Le proteste. Una manifestazione dei sindacati dei dipendenti regionali in piazza a Palermo

Savona colto da un malore

È stato colto da malore il deputato regionale Riccardo Savona, nel corso della seduta di ieri all'Ars. Il presidente della commissione bilancio, esponente di Forza Italia, è stato subito messo in contatto con i sanitari dell'infermeria. In Aula, intanto, si stava procedendo all'elezione dei tre componenti effettivi e dei supplenti del collegio dei Revisori dei conti della Regione. Ed era stato depositato un disegno di legge firmato da Tommaso Calderone e dallo stesso Savona che disciplina l'elezione diretta del sindaco metropolitano, del presidente del Libero Consorzio comunale e dei rispettivi consigli. «A causa dei disagi fin qui riscontrati dal recepimento della riforma Del Rio - ha dichiarato il capogruppo

di Fi Calderone - gli enti intermedi in Sicilia sono stati perennemente in affanno: commissariati, con gravi deficit di bilancio e con l'incertezza dovuta a elezioni di volta in volta procrastinate. Serve un cambio di passo, può accadere solo con le elezioni dirette».



Forza Italia. Riccardo Savona

da anni garantisce i servizi ai cittadini fra mille difficoltà e senza i dovuti riconoscimenti».

È un braccio di ferro sul filo delle rivendicazioni e delle scadenze della trattativa che andrà avanti per mesi e che terrà col fiato sospeso soprattutto i circa 100 mila partecipanti al concorso da 1.100 posti.

Il nuovo concorso per il Pnrr

Nell'attesa però Zambuto è pronto a bandire un altro concorso. Metterà in palio 300 posti con contratti a termine da 3 anni per esperti (ingegneri, architetti, specialisti in norme degli appalti) che lavoreranno ai progetti e ai bandi per l'uso dei fondi del Pnrr. Sarà la seconda edizione del bando che a fine dicembre ha permesso l'assunzione dei primi 83 super esperti che stanno prendendo servizio proprio in questi giorni. Anche in questo caso i compensi saranno di rilievo: 30 mila euro all'anno più Iva per i professionisti con esperienza fino a tre anni, 50 mila euro per chi ha fino a 7 anni di esperienza e 70 mila per chi

Su Recovery e crisi ieri il prologo in commissione. Sulla mancata trasparenza Miccichè contro Armao

Il centrodestra processa Musumeci all'Ars

Resta scottante il tema della sanità con i mini ospedali proposti da Razza

PALERMO

Inizia oggi una due giorni in cui il governo Musumeci andrà sotto processo all'Ars, accusato dai partiti che lo compongono di giocare una partita solitaria sulla spesa dei fondi del Pnrr. Il presidente è atteso oggi pomeriggio in Aula per riferire sulla crisi di governo aperta dal colpo ai suoi danni dei franchi tiratori durante il voto per i grandi elettori del Presidente della Repubblica. Domani Musumeci e l'assessore alla Salute Ruggero Razza riferiranno invece sulla programmazione dei fondi del Pnrr.

Prologo di ciò che accadrà è quanto avvenuto ieri in commissione Ue. Il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè ha contestato al governo di tenere all'oscuro il Parlamento sulle scelte.

Miccichè ha ricordato «che l'articolo 50 della legge 9/2009 assegna all'Ars il ruolo di indirizzo nella definizione delle politiche di sviluppo». Ma l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha fatto notare che quella norma non riguarda il Pnrr. A quel punto i toni si sono accesi. Miccichè ha frontalmente attaccato l'assessore all'Economia, anch'egli di Forza Italia. E ha trovato al suo fianco il Pd: «Nessuno sa niente delle scelte del governo» ha detto Giuseppe Lupo. Sullo stesso fronte ostile si è posto ieri l'Mpa: «Sul Pnrr c'è stata una grave carenza di comunicazione fra governo e Ars che rischia di far deragliare questo treno» ha detto Giuseppe Compagnone.

Il piano sulla sanità è il capitolo più scottante. Razza ha messo a punto una bozza che prevede 176 nuovi mini ospedali e su questo piano tutti vogliono intervenire. Forza Italia è in pressing da giorni: ieri è andata all'attacco col nisseno Michele Mancuso.



Ars. Gianfranco Miccichè



Assessore. Gaetano Armao

A Caltanissetta le polemiche sul piano di Razza sono state acute dalla lettera al governo del vescovo Mario Rusotto: «Ci ritroviamo davanti a uno squallido spettacolo in cui gli attori principali non sono i cittadini ma i politici che poco sanno dei loro stessi elettori e forse cercano soltanto di incrementare i propri bacini elettorali». All'origine della lettera ci sono state le indiscrezioni secondo cui il piano di Razza poco o nulla prevede per il Niseno. Ma l'assessore ha risposto al vescovo allegando il piano che rassicura sulla presenza di 5 ospedali oltre quello di Caltanissetta e accusando il sindaco di aver dato notizie false. Su Razza è forte il pressing di Cgil, Cisl e Uil che chiedono di inserire nel piano la stabilizzazione dei 9 mila medici e infermieri contrattualizzati per fronteggiare il Covid. Una richiesta che riguarderà presto tutti gli altri settori chiamati a gestire i fondi europei: «Bisogna puntare sul lavoro - ha detto il

segretario della Uil Luisella Lioni - utilizzando le risorse in arrivo dal Pnrr». In questo clima oggi all'Ars è atteso Musumeci, che ieri ha preventivamente riunito gli assessori per illustrare i punti del suo intervento. Subito si è sparsa la voce che stesse annunciando anche un rimpasto ma da Palazzo d'Orleans hanno smentito: la linea è evitare mosse traumatiche nell'attesa di rasserenare il clima anche intorno alla ricandidatura del presidente. Scenario lontano dal realizzarsi visto anche ciò che sta succedendo intorno alla nomina del presidente dell'Autorità portuale di Augusta e Catania. Il nome che il sottosegretario Giancarlo Cancellieri ha fatto filtrare è quello di Francesco Di Sarci, in arrivo dalla Liguria. Su questo nome Miccichè ha di nuovo sfidato Musumeci: «Forza Italia mai consultata, il governatore negli intesa».

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso dei monitoraggi comunicati al ministero della Salute

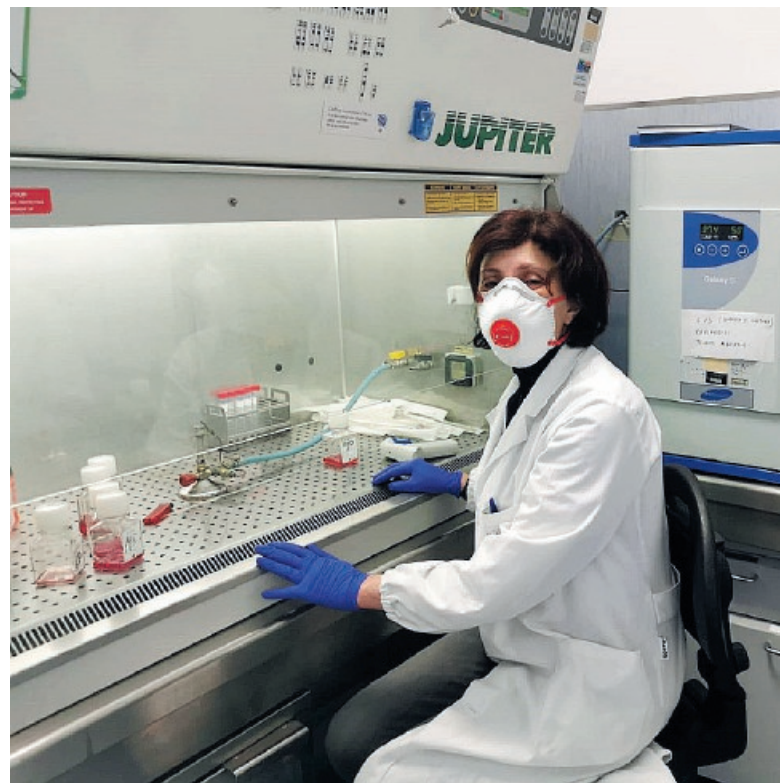
Covid, i ricoveri sono in calo Dati in ritardo: contagi in su

A Catania migliora la bimba di quattro mesi: ora è negativa

Andrea D'Orazio

Ricoveri in ulteriore calo, ma positivi in aumento come sempre accade dopo il calo tamponi del weekend, mentre dal passato continuano ad emergere altri contagi, comunicati con ritardo al ministero della Salute. In sintesi, è il quadro giornaliero dell'emergenza Covid in Sicilia tracciato ieri dalla Regione, che nel dettaglio indica 7248 nuove infezioni, 3785 in più rispetto al precedente report a fronte di 47948 test (quasi 20mila in più) per un tasso di positività in rialzo dal 12 al 15%, contando altri 51 decessi per un totale di 8866 da inizio epidemia. Di contro, i posti letto occupati negli ospedali diminuiscono di 30 unità: 27 in area medica, dove si trovano 1385 pazienti, e tre nelle terapie intensive, dove si registrano 124 malati e quattro ingressi.

Ammontano invece 580 soggetti risultati positivi giorni fa, numero ben inferiore ai circa 2000 comunicati in ritardo domenica scorsa, ma, ancora una volta, più alto al confronto con le altre (poche) Regioni che periodicamente trasmettono al ministero casi non proprio recenti. Considerando anche queste 580 infezioni, i contagi indicati ieri risultano così distribuiti in scala provinciale: 1499 a Catania, 1452 a Palermo, 1111 a Siracusa, 890 a Messina, 881 a Trapani, 683 a Ragusa, 670 ad Agrigento, 458 a Caltanissetta e 204 a Enna. Intanto, a proposito di ritardi nel monitorag-



Tamponi. Il laboratorio d'analisi del Buccheri La Ferla di Palermo

gio del virus, il commissario per l'emergenza Covid di Palermo, Renato Costa, assicura di aver «completamente colmato» quel deficit segnalato giorni fa dai nostri lettori: «Il gap nei controlli di fine quarantena, che a causa del boom di positivi a gennaio era arrivato a circa 72 ore. Oggi non ci sono più attese, anche perché le infezioni sono in calo, tanto che la media quotidiana di test effettuati alla Fiera

del Mediterraneo sulle persone in isolamento è passata da 2500 a 700 unità».

Segnalazioni di criticità continuano invece ad arrivare dal Catanese, dove, per accelerare il monitoraggio e le procedure burocratiche di fine quarantena, e per «offrire un servizio mirato e di prossimità», l'ufficio emergenza Covid guidato da Pino Liberti annuncia di aver «completato

la rete di drive-in per i tamponi dedicati ai positivi e al mondo scolastico. I drive hanno percorsi separati: uno per le scuole, l'altro per i programmisti e per i pazienti dei medici di famiglia», che, sottolinea Liberti, «potranno inviare i propri pazienti senza prenotazione. Non sarà più necessario fare la segnalazione alle Usca».

Da Catania arriva anche un'altra buona notizia: è risultata negativa la bimba di quattro mesi, nata di 27 settimane e appena 800 grammi di peso, colpita dal virus 20 giorni fa e sottoposta alla tecnica della circolazione extracorporea pediatrica (Ecmo) presso la Neonatologia dell'ospedale San Marco. La piccola, che rimane in Ecmo, è stata trasferita in Terapia intensiva neonatale al Centro cardiologico pediatrico mediterraneo di Taormina. Le sue condizioni restano stazionarie, ma tra i medici c'è cauto ottimismo. Nel frattempo, sul fronte controlli, continuano a fioccare multe su chi viola la normativa anti-Covid. L'ultima riguarda un ventenne palermitano sprovvisto di green pass e documento di riconoscimento, denunciato dalla polizia intervenuta presso la stazione ferroviaria di Caltanissetta-Xirbi su richiesta del capotreno del convoglio Catania-Palermo. Il giovane era invece in possesso di un coltello. Solo nel capoluogo siciliano, su 1891 persone controllate la polizia ne ha trovate, rispettivamente, tre senza green pass e 124 senza mascherina. (ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prese di posizione contro gli esuberanti

Vertenza Pfizer, il Comune di Catania: intervenga Roma

Appello trasversale ai ministri dello Sviluppo economico e del Lavoro

Daniele Lo Porto

CATANIA

Portare a Roma la centralità della vertenza Pfizer, con l'apertura di un apposito tavolo tecnico. Istituzioni, deputati nazionali e regionali, sindacati vogliono avviare il confronto con la multinazionale del farmaco che, dopo aver registrato utili miliardari grazie alla produzione del vaccino anti Covid, ha annunciato di ridurre di quasi 200 posti l'occupazione nello stabilimento catanese, con l'unica alternativa, per chi ha contratti di lavoro a tempo indeterminato, un improbabile trasferimento ad Ascoli Piceno.

Un appello al governo nazionale, e in particolare al Ministero dello Sviluppo economico, è rivolto dall'Amministrazione comunale di Catania: «Deve pretendere spiegazioni di scelte che appaiono incomprensibili scongiurando anzitutto i licenziamenti, a fronte degli investimenti di 27 milioni che non garantirebbe neppure il mantenimento della funzionalità del sito etneo. Nei mesi scorsi peraltro il sindaco e tutta l'Amministrazione comunale, anche di recente, hanno rilanciato l'opportunità di sfruttare le potenzialità del sito produttivo di Catania che avrebbe anche le professionalità necessarie per realizzare in tempi brevissimi un polo per lo sviluppo e la fabbricazione

di vaccini e prodotti farmaceutici di ultima generazione, in sintonia alle sollecitazioni giustamente espresse da tutte le organizzazioni sindacali».

La prima a chiedere la produzione di vaccini a Catania, e a immaginare più complessivamente la realizzazione di una Pharma Valley, è stata Enza Meli, segretaria generale della Uil etnea, che ha stigmatizzato il silenzio dei governi centrale e regionale. Simona Suriano, deputata del gruppo misto alla Camera, ha chiesto che il ministro Giorgetti chiarisca in aula qual è la politica industriale del governo: «Se questo esecutivo intenda far fallire tutto il tessuto imprenditoriale italiano, lo venga a dire mettendoci la faccia. Siamo di fronte all'ennesimo licenziamento da parte di una multinazionale a cui si sono stesi tappeti rossi e che adesso lascia il deserto intorno».

Per il deputato regionale Diventerà bellissima, Giuseppe Zitelli, che ha presentato una interrogazione all'Ars, appare evidente l'intenzione della Pfizer di smantellare lo stabilimento etneo, dove si continuano a produrre antibiotici e farmaci di seconda fascia. Il coinvolgimento del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, e di quello della Sanità, Roberto Speranza, è, invece, richiesto da Angela Foti, del gruppo Attiva Sicilia, «per ricordare alla Pfizer, davanti ad una ecatombe occupazionale, quanto ha incassato in questi anni dai contributi italiani». (DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Amato: i sanitari evitano commenti sui social

L'Ordine dei Medici: i «no vax» non ci offendano

Esposto della Donato, Lega, sul caso del profilo hackerato al sanitario

Fabio Geraci

PALERMO

Le frasi choc contro i no-vax, apparse sul profilo LinkedIn del medico palermitano Fausto Di Marco in servizio all'azienda Villa Sofia-Cervello di Palermo, sarebbero state opera di un hacker ma l'Ordine dei Medici di Palermo lo ha ugualmente bacchettato in maniera molto dura. L'Ordine dei medici di Palermo, che sta già effettuando le indagini del caso per gli eventuali provvedimenti da assumere, si è subito dissociato: «Commenti fuori luogo offendono l'intera categoria medica e tutti gli altri professionisti che ogni giorno si dedicano con abnegazione a combattere il virus per garantire salute, oltre a ledere quel sano dibattito capace di

alimentare una presa di coscienza sull'importanza della vaccinazione», ha detto il presidente Toti Amato che è anche componente della Federazione nazionale. Nel commento incriminato, poi rimosso, veniva auspicata la realizzazione di «campi di concentramento

per i no vax» e «di forni per tenerli al calduccio» ma il professionista si è difeso affermando di non riconoscere «la paternità di quanto è stato scritto, anche perché ne sono venuto a conoscenza, grazie a degli amici che sanno come la penso; io sono sicuramente per i vaccini, non sono

affatto per le camere a gas: solitamente le vite le salvo».

L'euro parlamentare della Lega, Francesca Donato - nota per le sue posizioni contro l'obbligo vaccinale che per prima aveva segnalato il post pubblicandolo sulla sua pagina Facebook - non crede però che il profilo del medico sia stato attaccato dai pirati informatici ed anzi ha denunciato di possedere «altri screenshot di suoi messaggi parimenti gravi».

La parlamentare infatti ha presentato un esposto «alla Procura della Repubblica di Palermo per le opportune valutazioni del caso sulle ipotesi di istigazione all'odio e per apologia del fascismo oltre ad ogni altro reato che si possa ravvisare e alla Prefettura di Palermo per le eventuali indagini per stabilire la veridicità di quanto dichiarato dal dottor Di Marco riguardo l'hackeraggio del suo profilo sociale». (FAG)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ordine dei medici. Il presidente Toti Amato

Da due mesi a ieri

Vaccinazioni, record negativo: c'è un crollo del 57 per cento

PALERMO

Crollano le vaccinazioni in Sicilia raggiungendo il livello più basso registrato da due mesi a questa parte. Escludendo le domeniche e i festivi, quando gli accessi agli hub e ai centri vaccinali sono di solito più bassi, il totale delle dosi giornaliere è sceso a circa 27.500, un numero molto lontano dal boom di oltre 64mila vaccinazioni fatto segnare lo scorso 12 gennaio: dal picco più alto al dato attuale, il calo in termini percentuali si attesta attorno al 57 per cento.

Per risalire a un risultato così deludente bisogna andare indietro fino al 23 dicembre dell'anno passato: in quell'occasione le vaccinazioni furono poco più di 26 mila con 2.800 prime dosi, ieri invece sono state poco più di 2.500 con un trend che si conferma in fase discendente. Diminuiscono anche le terze dosi: lunedì sono state 17.454, quasi 7mi-

la in meno rispetto alla media di circa 24mila della settimana precedente. Finora si sono sottoposti al «booster» due milioni e 410mila siciliani ma l'isola è ultima rispetto alle altre regioni con il 55,16 per cento di richiami già eseguiti. Si sono vaccinati il 13,92 per cento dei bambini dai 5 agli 11 anni: in 43.200 hanno ricevuto la doppia dose ed altrettanti attendono di fare la seconda.

Mezzo milione di persone sono ancora no-vax: i più in ritardo si trovano nella fascia 30-39 anni con 95.898 senza copertura (16,44%). Il tasso più elevato di vaccinazioni si riscontra invece tra gli anziani: l'89,42 per cento di quelli tra i 70 e i 79 anni, cioè 420mila su un totale di 467mila, si sono già immunizzati con due dosi e oltre 340mila hanno avuto pure la terza. (FAG)

Fa. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consorzio per le Autostrade Siciliane

AWISO DI ESITO GARA "Servizio di censimento, ispezioni visive primarie e determinazione dello stato di conservazione di ponti e viadotti dell'autostrada A20 Messina Palermo". C.I.G. n. 8175019F14 - Gara CAS n. 277 - Numero ANAC 7659304. Importo € 1.830.314,73. Decreto Dirigenziale n. 429/DG del 14.12.2020. Imprese partecipanti: n° 6 - Impresa aggiudicataria: INGEGNA S.R.L. (Capogruppo) - PROGEN S.R.L. - AREA ENGINEERING SRL - TEKNE' SRL - (INGEGNA S.R.L. (Mandataria) con sede Via Via Pio La Torre 7/c 94014 Nicosia (EN) P. I.V.A.: 01076310869, che ha offerto un ribasso pari al 35,777% sull'importo a base d'asta.

F.to Il Dirigente Generale Ing. Salvatore Minaldi

brevi

AGROALIMENTARE

Sicindustria, missione business in Usa

● Presentare le opportunità e gli aspetti operativi della missione «TasteIT! - Sicilian Specialties in the USA», organizzata da Sicindustria, partner di Enterprise Europe Network, in collaborazione con ExportUSA New York Corp, e dedicata alle imprese dell'agroalimentare, che si terrà a New York dal 9 al 13 ottobre. È questo l'obiettivo del workshop di giovedì alle 15,30 a Sicindustria in via XX Settembre 64 a Palermo, e anche in collegamento streaming. Aprirà i lavori Nino Salerno, delegato di Sicindustria/Een all'internazionalizzazione. Giada Platania, responsabile area internazionalizzazione di Sicindustria/Een presenterà il progetto.

PEDOFILIA

Meter: sensibilizzare sui rischi di internet

● «Segui il filo per navigare sicuro» è lo slogan della campagna di sensibilizzazione sui rischi della rete internet realizzata in occasione della Giornata mondiale della sicurezza informatica dall'associazione Meter, presieduta da don Fortunato Di Noto, che da anni si batte contro la pedofilia soprattutto on line. Sono state realizzate delle vignette utilizzando i personaggi delle fiabe modificati nel linguaggio, nel contenuto e nelle caratteristiche in funzione delle tematiche trattate. «Le vignette - spiega Meter - ci accompagneranno lungo un viale contornato dalle emozioni generate dalle condotte insane in rete».

Il piano di riequilibrio, Mandalà mette in guardia sulla carenza di personale del suo ufficio: «Impossibile garantire alcuni servizi»

Comune in crisi ma non può incassare

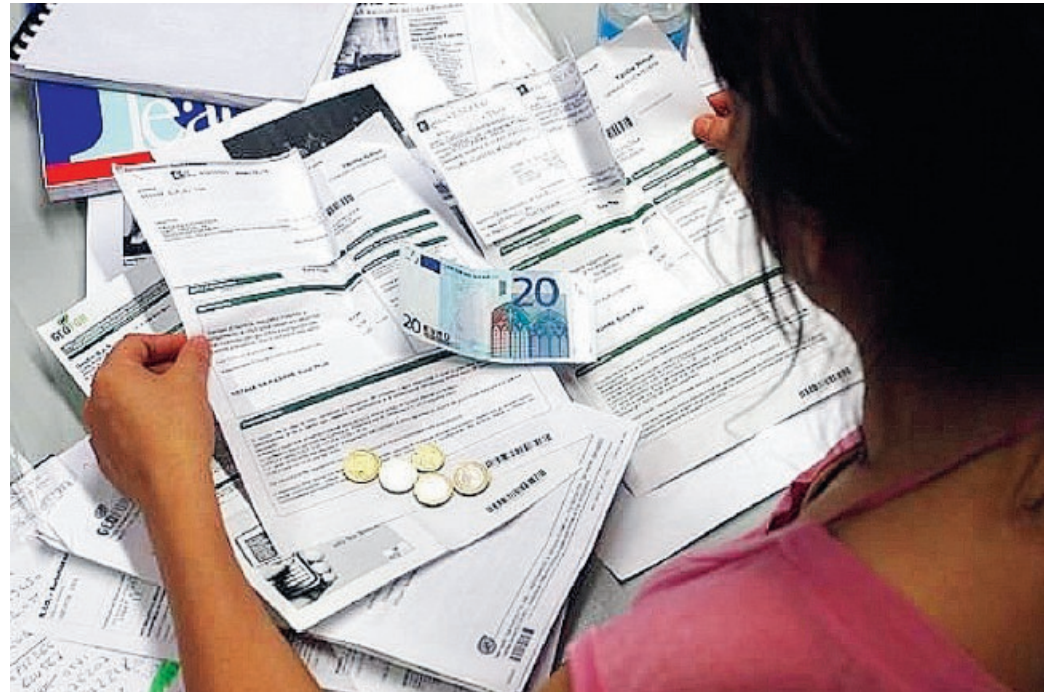
L'ira della dirigente: area tributi senza impiegati, così ci viene impedito di fare il nostro lavoro

Giancarlo Macaluso

Maria Mandalà, da poco nominata dirigente dell'Area dei tributi, torna alla carica sulla situazione dei suoi uffici a corto di personale. Talmente sguarniti da parlare di «impossibilità oggettiva di espletamento dei compiti istituzionali». Come a dire, c'è bisogno di incassare i soldi delle tasse, ma non si mette la struttura nelle condizioni di portelo fare. Della serie, la politica predica bene ma razzola male. Il piano di riequilibrio prevede una percentuale di incasso fino al 75 per cento, mentre i tecnici al massimo parlano di un 46-49 per cento se tutto va per il verso giusto. Ma a giudicare dalla nuova lettera che la dottoressa Mandalà ha inviato il problema è rimasto tale e quale e non sono stati fatti passi avanti.

Ci sono anche nuovi compiti imposti al settore dalla normativa, in particolare quelli dall'autorità regolatrice (Arera) sulla qualità del servizio di gestione rifiuti cui è collegata anche la Tari, la tassa sulla spazzatura. In particolare bisogna garantire una maggiore trasparenza ad esempio su rimborsi, modalità di pagamento e su ogni

Marino rassicurante
«Al direttore generale abbiamo già chiesto di individuare quanti potremo trasferire»



Organico carente. Manca il personale nell'area Tributi del Comune ma l'assessore Sergio Marino rassicura la dirigente Maria Mandalà

altro aspetto del tributo attraverso sportelli fisici e anche telefonici. La Mandalà mette le mani avanti e dice che questo è un «servizio che non si può garantire» in queste condizioni. Di più, con la dotazione organica attuale c'è «l'impossibilità oggettiva a provvedere ai nuovi adempimenti». Peraltro, la dirigente solleva anche alcune questioni tecniche legate all'interpretazione della normativa generale che rischia di essere in contrasto con «l'esercizio della potestà regolamentare delle entrate».

Tutte ragioni che Mandalà, appena promossa - che dall'inchiesta sui presunti bilanci taroccati al Co-

Oggi si ritorna in Consiglio

● Oggi alle 11 torna a riunirsi - dopo la maratona sul piano di riequilibrio di dieci giorni fa - il Consiglio comunale. All'ordine del giorno c'è la sollecitazione a discutere il regolamento rifiuti, quello che attiva le cosiddette guardie ambientali e inasprisce anche le pene per chi sporca e chi abbandona i rifiuti fuori orario o in luoghi non adatti o addirittura portandoli da fuori

città. Le nuove regole varranno anche per chi effettua una differenziata senza rispettare il frazionamento degli scarti. L'assessore con delega all'Ambiente, Sergio Marino, alla conferenza dei capigruppo aveva fatto pervenire una lettera con cui si chiedeva appunto di accelerare sul regolamento di cui oggi in aula si chiederà il prelievo.



mune con numerosi indagati (fra cui il sindaco) è risultata come una dirigente integerrima che più volte aveva segnalato irregolarità - ha ampiamente manifestato in lunghe corrispondenze con l'amministrazione. A più riprese ha chiesto la «restitutio ad integrum» del personale distolto negli ultimi cinque anni».

La dirigente, lo scorso dicembre, nel corso di una seduta del Consiglio aveva puntato il dito contro quello che aveva definito «dissesto funzionale del settore tributi». E soprattutto in vista di rendere operativo il regolamento antievasione (quello che compor-

ta il ritiro delle licenze e delle concessioni a chi non paga) aveva anche in quella occasione reclamato attenzione e soprattutto velocità di azione con il trasferimento delle professionalità richieste.

«L'ufficio è stato depredata volutamente - aveva spiegato la dirigente il 22 dicembre -. Negli ultimi due anni sono stati trasferiti venti impiegati nonostante la nostra contrarietà, 80 negli ultimi cinque anni. Sono andati in altri settori che evidentemente questa amministrazione ritiene più strategici». In effetti, il piano di riequilibrio si basa sostanzialmente su un forte recupero degli incassi attraverso una migliore lotta alla morosità e all'evasione con l'ausilio del regolamento approvato poco più di un mese fa.

Purtroppo, però, c'è da registrare che in questo momento, malgrado i ripetuti allarmi, non si è ancora mosso nulla. Benché l'assessore all'Ambiente, Sergio Marino, spiega che qualcosa sta accadendo.

«La questione è ben presente sia a me che al sindaco e al suo vice, Fabio Giambone, che ha la delega alle risorse umane. Abbiamo infatti già chiesto al direttore generale di individuare il personale da trasferire - spiega Marino -. Mandremo il maggior numero possibile di impiegati per colmare tutti i vuoti. Ma certamente, non possiamo esaudire integralmente le richieste viste le condizioni in cui si trova tutta la macchina amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amministrative di primavera, l'annuncio di Giusto Catania. Trizzino del M5S: «Allargare la coalizione sarebbe un errore»

La sinistra ci prova: pronta una rosa di candidati sindaci

Per la sinistra il tempo delle decisioni è arrivato. Per decidere candidature e programmi, idee e visioni per la città in vista delle elezioni amministrative di primavera, ma senza alleanze forzate.

«Il tempo è maturo per assumere le decisioni e il futuro di Palermo si deve decidere a Palermo, non a Roma né in sede regionale». Sono parole di Sinistra civica ecologista (Giusto Catania è il *kingmaker della nuova aggregazione*) che si dice «disponibile a valutare il metodo per selezionare le candidature ed è già pronta a proporre una rosa di nomi per il sindaco, al fine di rap-

presentare al meglio l'intera coalizione».

Oggi è prevista una riunione della coalizione. E intanto la sinistra mette le mani avanti e dice: «L'alleanza potrà essere composta esclusivamente dalle forze politiche e sociali che hanno condiviso l'occupazione del Consiglio comunale per l'approvazione del Piano triennale delle opere pubbliche e il voto per il piano di riequilibrio che ha evitato il dissesto finanziario del Comune. Non c'è spazio per altre alchimie politiche». Un chiaro riferimento contro i renziani di Italia viva e anche contro il gruppo di Oso e quello che fa capo a Ferrandelli. Ma anche un



Giusto Catania



Giampiero Trizzino

argine all'eventuale campo largo che potrebbe coinvolgere alcune frange più moderate.

Dal punto di vista programmatico la sinistra «ritiene prioritario l'investimento sul miglioramento della qualità dei servizi locali attraverso la costituzione di una multi-utility pubblica; un rilancio dell'economia e del lavoro attraverso la conversione ecologica»; una riorganizzazione della macchina comunale che punti all'efficienza valorizzando il decentramento e la partecipazione democratica».

Politicamente in sintonia con questa impostazione il parlamentare regionale a 5 stelle, Giampiero Trizzino.

Che così commenta: «È stato già impegnativo lavorare ad una coalizione che tenesse insieme M5S, Pd, Sinistra. Abbiamo scelto di comune accordo di aprire a coloro che si sono distinti per l'impegno profuso per la città, come Mariangela Di Gangi e gli attivisti di "Facciamo Palermo". Ma allargare senza criterio le maglie a forze diverse da queste, è un errore». Insomma, anche lui, che pure è disponibile a correre per la carica di sindaco commenta così le ulteriori aperture all'ipotesi del «campo largo» alle prossime amministrative».

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La «facente funzioni» in prima linea per il Covid dirigerà Medicina d'urgenza, Diquattro a capo di Microbiologia e Arcoleo a Patologia clinica

Tre nuovi primari a Villa Sofia Cervello, c'è Maniscalchi

Fabio Geraci

Per i prossimi cinque anni Tiziana Maniscalchi, Francesco Arcoleo e Orazia Diquattro dirigeranno rispettivamente Medicina d'urgenza, Patologia clinica e Microbiologia e virologia dell'azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello: ufficialmente si tratta di tre nuovi primari anche se in realtà le nomine rappresentano una conferma visto che i professionisti già erano a capo degli stessi reparti sia pure nel ruolo di facente funzione. Una grande soddisfazione per Tiziana Maniscalchi che, da direttore del pronto soccorso del Cervello e coordinatrice provinciale dei posti letto Covid, negli ultimi tre anni è diventata il volto simbolo

della lotta contro il virus sostenendo la battaglia a favore della vaccinazione per la quale è stata attaccata duramente dai no-vax: recentemente è stata anche insignita dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica da parte del Capo dello Stato, Sergio Mattarella.

Il dottore Francesco Arcoleo, che ha all'attivo più di 60 pubblicazioni in riviste internazionali, guiderà l'unità di Patologia clinica, centro di riferimento regionale per la diagnosi e la cura delle malattie rare del sistema immunitario, tra cui le immunodeficienze primitive e l'angioedema, e per la sorveglianza delle terapie antitrombotiche. Componente del board direttivo del Network nazionale Itaca (Italian network for hereditary and acquired angioede-

ma), una rete che comprende 21 strutture sanitarie in Italia, Arcoleo ha partecipato a numerosi studi clinici internazionali contribuendo al-

la sperimentazione di farmaci innovativi per il trattamento dell'angioedema ereditario, una malattia genetica caratterizzata dalla comparsa di

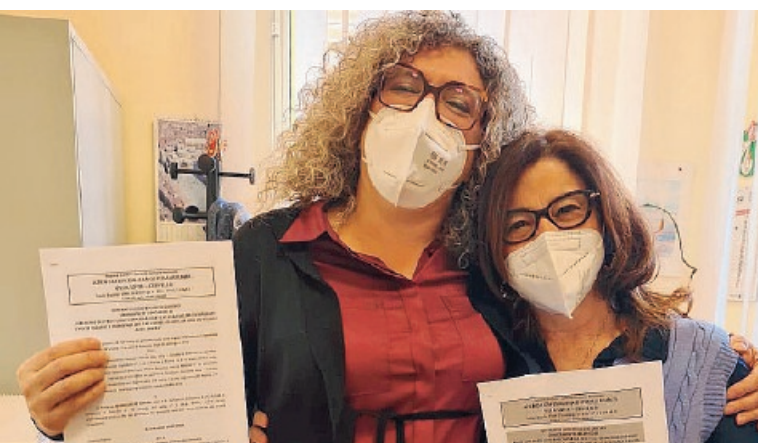
gonfiori della cute, delle mucose e degli organi interni, che in alcuni casi possono portare fino alla morte.

Orazia Diquattro, a cui è stata af-

fidata l'unità di Microbiologia e virologia, ha individuato nel suo laboratorio l'arrivo della variante brasiliana del Covid in Sicilia: attualmente è uno dei responsabili della ricerca che tende a dimostrare come all'origine di gran parte delle forme più gravi di Covid ci sia una predisposizione genetica o autoimmune e di quella sui test sindromici nella diagnosi di polmoniti nei pazienti in area critica.

Per il direttore generale degli ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello, Walter Messina «si tratta di professionisti che rendono orgogliosa questa azienda e rappresentano una guida autorevole per assicurare alti standard ed efficienza delle prestazioni». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nomine. Tiziana Maniscalchi e Orazia Diquattro



Patologia clinica. Francesco Arcoleo

Riforma MMG, Rossi (OMCeO Milano): «Fondi Pnrr per Case di Comunità? No, subito piano Marshall per territorio»

Il Presidente dell'OMCeO Milano: «Dibattito anacronistico con 21 sistemi regionali differenti e con le emergenze acute dalla pandemia». La proposta: «Investire su medicina del lavoro e scolastica e restituire dignità alla medicina generale»

di Chiara Stella Scarano



26

«A me pare che ci si stia focalizzando su questione anacronistiche, a dispetto di una volontà sbandierata solo a parole e che non trova corrispondenza nei fatti, di adeguare la medicina del territorio alle enormi ed urgenti istanze che emergono ancor più forti dopo due anni di pandemia. Quel cambio di passo invocato a gran voce e parimenti preannunciato io proprio non lo vedo».

Non usa mezzi termini **Roberto Carlo Rossi, presidente dell'OMCeO di Milano**, nel commentare il braccio di ferro che sta tenendo banco negli ultimi giorni tra le Regioni e il Ministero della Salute sulla riforma della Medicina Generale. Tema caldissimo all'ordine del giorno, l'eventuale passaggio dal rapporto di lavoro convenzionato a quello dipendente, caldeggiato da alcune Regioni.

Presidente, cosa la lascia più perplesso di tutta la questione?

«La questione tra lavoro dipendente e convenzionato, quest'attenzione spasmodica alle **modalità di assunzione**, mi sembra francamente un'ostinazione a guardare il dito e non la luna. In alcune Regioni c'è la volontà di far entrare con forza il privato sul territorio decretando la morte civile della medicina generale mentre in altre Regioni si punta tutto sul

disinvestimento. I veri nodi restano il fatto che ci si continua a contagiare sul territorio, insieme alle cronicità che aumentano, e pensare di gestire tutto questo spezzettando il sistema in 21 modelli diversi è follia. Altro che fondi del PNRR per le Case di Comunità: bisogna varare un piano Marshall per il territorio, con una strategia comune e uno stanziamento di fondi se non a livello europeo, almeno nazionale. **È impensabile** che alcune Regioni ritengano possibile subappaltare l'assistenza primaria a gruppi privati mentre altre ipotizzano di affidare a quattro dipendenti in croce il lavoro di 200 medici di famiglia, a danno dei pazienti».

Insomma, si starebbe fingendo di non vedere il proverbiale “elefante nella stanza” ...

«Si parla di cose futili mentre la barca va a picco. È incredibile che dopo tutto quello che è successo con la pandemia non si è capito che la vera necessità è investire in modo adeguato sul territorio. Perché è stato evidente che il territorio non ha retto e continua a non reggere senza che vi sia una vera consapevolezza del fenomeno. **I medici passano ore e ore a svolgere pratiche burocratiche** davanti ai loro computer, gli oneri in tal senso aumentano di settimana in settimana: quanto tempo rimane a un medico di famiglia per svolgere il suo vero lavoro?»

Su quali aspetti sarebbe invece opportuno insistere?

«Il primo passo per un cambio di paradigma efficace della medicina territoriale consiste proprio nel lasciare che il medico svolga il suo lavoro di medico, di competenze cliniche, di ascolto e cura del paziente, facendo sì che un'altra figura sia deputata allo svolgimento di tutte le pratiche: quindi investire sulla rete, sulle risorse umane. Investire sui servizi di igiene e sanità pubblica, ormai abbiamo imparato che sono una branca imprescindibile nel quotidiano. Così come investire nella medicina del lavoro e nella medicina scolastica. Soprattutto, smettere di considerare la Medicina Generale la “pecora nera” tra le specializzazioni: non dopo il sacrificio di tanti colleghi, **che hanno pagato con la vita la loro dedizione al lavoro** e ai pazienti nelle prime fasi della pandemia; non dopo che tantissimi colleghi, tutt'oggi, continuano a lavorare con abnegazione nonostante i pesanti strascichi della malattia».

Mascherine all'aperto e al chiuso, quando c'è obbligo e cosa cambia da 11 febbraio

09 febbraio 2022 | 00.02

LETTURA: 4 minuti

Fino al 31 marzo obbligo solo al chiuso e all'aperto in caso di assembramento



Leggi anche

Mascherine all'aperto, stop obbligo da 11 febbraio: ordinanza

Covid Campania, De Luca: "Obbligo mascherine all'aperto rimane"

Stop mascherine all'aperto: cosa dicono Bassetti, Crisanti e Pregliasco

L'ORDINANZA - Nell'ordinanza del ministro della Salute si legge che "fino al 31 marzo 2022 è fatto obbligo sull'intero territorio nazionale di indossare i dispositivi di protezione delle vie respiratorie nei luoghi al chiuso diversi dalle abitazioni private".



OBBLIGO DI PORTARE MASCHERINE CON SÉ - Obbligatorio, fino al 31 marzo, portare sempre con sé la mascherina e indossarla anche all'aperto in caso di assembramento, secondo quanto prevede l'ordinanza.

"Fermo restando quanto diversamente previsto da specifiche norme di legge o da appositi protocolli sanitari o linee guida, nei luoghi all'aperto - si legge nel documento - è fatto obbligo sull'intero territorio nazionale di avere sempre con sé i dispositivi di protezione delle vie respiratorie e di indossarli laddove si configurino assembramenti o affollamenti".



e in generale servono a poco. E' una misura altamente cosmetica, infatti il provvedimento è stato preso quando è arrivata Omicron ed è stato di facciata e non di rilevanza. E' un primo passo sulla strada per levare la mascherina al chiuso" dice all'Adnkronos Salute.

Lo stop è "un fatto atteso e necessario, che va verso una normalizzazione e un'autoresponsabilizzazione di ognuno di noi in una condizione che oggettivamente sta migliorando" commenta il virologo **Fabrizio Pregliasco**, docente della Statale di Milano. "All'aperto non c'è questo grande rischio di contagio", afferma l'esperto all'Adnkronos Salute. E l'obbligatorietà della mascherina "era una norma di passaggio. Quindi ci sta che ora possiamo toglierla. Facciamolo - conclude Pregliasco - ma con attenzione e prudenza".

"A questo punto le mascherine all'aperto sono diventate inutili, al chiuso hanno ancora un impatto" ma "penso che tra un paio di mesi si potrebbero eliminare anche al chiuso, sempre che la curva diminuisca" dice il virologo **Andrea Crisanti**, direttore del Dipartimento di medicina molecolare dell'università di Padova, ai microfoni di 'Un giorno da Pecora' su Rai Radio1. "Io le manterrei ancora per un po' di tempo sui mezzi di trasporto - chiarisce Crisanti - al chiuso, in locali grandi, le levarei pure. Ma dipende dalla trasmissione" del virus. "Con trasmissione bassa - aggiunge il virologo - come l'anno scorso in primavera-estate penso si possano eliminare in certe circostanze".

Mentre **Massimo Andreoni**, primario di infettivologia al Policlinico Tor Vergata di Roma e direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e tropicali (Simit), sottolinea che lo stop all'obbligo della mascherina all'aperto "inevitabilmente porterà a qualche contagio in più, soprattutto con Omicron così diffusa e con l'alto numero di casi che ancora vengono registrati".



Covid e Green Pass, le otto date da cerchiare in rosso verso la normalità: c'è solo una grande incognita

Dall'11 febbraio con l'addio alle mascherine all'aperto inizia la lunga discesa verso il traguardo. Quando saranno tolte le varie restrizioni, tappa per tappa, fino all'estate

Il virus rallenta sempre di più. Anche la pressione sugli ospedali sta calando, con un migliaio di ricoverati in meno nei reparti ordinari e un centinaio nelle terapie intensive in sette giorni. Ieri 101864 nuovi casi, il tasso di positività al 10,2%, ma ricoveri in calo: -47 nelle rianimazioni e 338 in meno negli altri reparti. I morti sono ancora 415 che, pur considerando gli 83 riconteggi, sono un numero elevato che risente, però, ancora dei valori alti dei casi all'inizio del mese: senza dubbio la pandemia è entrata in una fase nuova.

"Le misure restrittive non possono ma devono essere allentate. Siamo già in fase endemica". A parlare è Francesco Vaia, direttore generale dello Spallanzani di Roma, l'ospedale faro della lotta al Covid, secondo cui è vicino il momento in cui saranno allentate tutte le restrizioni. "Come era prevedibile in base agli studi fin qui condotti con Omicron, la curva dei contagi sale rapidamente ma altrettanto velocemente discende - dice alla *Stampa* - In tempi non sospetti avevo messo in guardia dagli ingiustificati catastrofismi che ingenerano solo ansia nella popolazione. Oggi possiamo dire che siamo molto vicini al mare calmo".

Covid, le date da cerchiare in rosso per il ritorno alla normalità

Ecco quali sono le 9 date da cerchiare in rosso sul calendario:

Dall'11 febbraio le mascherine non sono più obbligatorie all'aperto ovunque, in tutte le regioni, ma andranno indossate in caso di assembramenti, quindi allo stadio (dove dovrebbe restare l'obbligo di indossare le più protettive Ffp2) ma anche nelle vie affollate della movida. Lo stesso giorno, venerdì, riaprono discoteche e sale da ballo, con capienze al 50% al chiuso e al 75% all'aperto. Intanto il governatore Vincenzo De Luca ha annunciato che "in Campania saremo come al solito più prudenti che nel resto d'Italia e credo sia ragionevole avere qualche settimana in più di obbligo della mascherina". "A questo punto le mascherine all'aperto sono diventate inutili, al chiuso hanno ancora un impatto" ma "penso che tra un paio di mesi si potrebbero eliminare anche al chiuso, sempre che la curva diminuisca" dice Andrea Crisanti, direttore del Dipartimento di medicina molecolare dell'università di Padova. "Io le manterrei ancora per un po' di tempo sui mezzi di trasporto - chiarisce Crisanti - al chiuso, in locali grandi, le leverei pure".

Dal 15 febbraio i lavoratori pubblici e privati over 50 dovranno mostrare il Super Green Pass per accedere ai luoghi di lavoro, pena la sospensione dello stipendio e una multa da 600 a 1.500 euro.

Il 28 febbraio termina l'offerta gratuita dei test per gli studenti di medie e licei in autosorveglianza, che dovrebbe però essere prorogata per un altro mese. Il tempo necessario per mandare in soffitta le restrizioni per chi ha avuto contatti stretti con un positivo.

Il 1° marzo o comunque nei primi giorni del mese prossimo secondo le previsioni consegneranno dagli esperti al ministro della Salute Roberto Speranza i contagi quotidiani scenderanno sotto quota 10 mila. Si dovrebbe ridurre da 7 a 5 giorni la quarantena per i positivi asintomatici che abbiano ricevuto la terza dose di vaccino. Già dall'inizio del mese dovrebbe essere riportata al 100% anche la capienza negli stadi. Da marzo si può tornare al 100 per 100 di capienza negli stadi e al 75 per cento nei palazzetti. C'è anche un'ipotesi più prudente che parla di un ritorno al regime autunnale, quello del 75 e del 60 per cento. In realtà sarà proprio questo il punto di partenza: si ritornerà dal primo marzo ai livelli dell'autunno, ma sarà fissata anche una data a distanza molto ravvicinata (si parla di due settimane) per raggiungere al 100 per 100.

Il 31 marzo è una data chiave. Finisce lo stato di emergenza in vigore da oltre due anni e prorogato più volte: non sarà rinnovato. Da quel giorno per fare smart working si torna agli accordi individuali tra datore di lavoro e dipendente, il Comitato tecnico scientifico dovrebbe passare in secondo piano, così come la struttura commissariale che non sarà smantellata ma avrà un ruolo sempre più defilato. Si torna alla gestione ordinaria. Il 31 marzo scade anche l'obbligo di indossare le mascherine al chiuso (ma potrebbe essere prorogato se i nuovi contagi non saranno scesi sotto quota mille al giorno, scrive oggi la *Stampa*).

Aprile, già dal 1°, potrebbe essere il momento in cui ci sarà libertà di uscire, andare a scuola e a lavorare anche per chi è positivo ma senza sintomi, a patto di aver ricevuto la terza dose. Le Regioni premevano per anticipare, ma il governo preferisce aspettare che i contagi scendano di nuovo a un'incidenza accettabile, inferiore ai 50 casi settimanali ogni 100 mila abitanti. Uno scenario che sembrava lontanissimo un mese fa, invece il calo è più marcato delle più ottimistiche previsioni. Rimarrebbe però l'autosorveglianza, con obbligo in caso di positività di indossare le mascherine Ffp2 in modo da proteggere i fragili che rischiano comunque. Siamo alle ipotesi per ora ma proprio questo sarà uno dei passaggi chiave. Addio alle mascherine anche al chiuso più che possibile.

Il 15 giugno finisce l'obbligo di vaccino per gli over 50, non è chiaro se la misura sarà prorogata (Locatelli del Cts lo chiede). Ma soprattutto giugno potrebbe segnare l'addio anche al Green Pass per molte attività, dai negozi alle banche alle poste.

Dal 1° luglio poi c'è chi ipotizza infine l'addio all'autosorveglianza con relativo obbligo di mascherine Ffp2: sarebbe un'estate come quella del 2019. Ci siamo quasi. Il Green Pass in estate dovrebbe però essere mantenuto nei viaggi a lunga percorrenza (aerei, traghetti, ecc.).

La grande incognita è il Green Pass

La fine dello stato di emergenza in primavera, ad ogni modo, non comporterà automaticamente la fine del Green pass. È probabile infatti che l'obbligo di esibire il green pass rafforzato (che si ottiene con la vaccinazione o la guarigione dal Covid) per la vita ludico-sociale e anche per il lavoro - obbligo quest'ultimo in vigore dal 15 febbraio per gli over 50 - sarà prolungato almeno fino all'estate: nel corso della primavera il governo dovrà trovare il modo di superare l'obbligo diffuso di certificato verde.

Non è chiaro fino a quando "servirà" il Green Pass, se è destinato a rimanere in qualche forma. Cosa ne pensano al Cts? Fabio Ciciliano, medico ed esponente del Cts, spiega che è ora di cambiare le regole anche se con cautela. Il Green Pass "diventerà sempre più residuale con l'incremento delle vaccinazioni e la riduzione dell'impatto del virus sul sistema sanitario - ha detto in una recente intervista - E alla fine della primavera si può pensare di toglierlo definitivamente".

Sul tavolo di Draghi arriveranno numeri e scenari prima della fine dello stato di emergenza il 31 marzo. A oggi, è da rimarcare che la fine dello stato di emergenza non implica per forza di cose la fine del Green Pass. Ma nell'ottica di una massima trasparenza nel percorso decisionale e nella condivisione dei parametri che porteranno al superamento del certificato verde, è logico supporre che a inizio primavera ci sarà un cronoprogramma più chiaro anche sul futuro del Green Pass.

Il Green Pass infatti, nato come strumento per evitare ulteriori oneri di prevenzione e precauzione, uno strumento di libero movimento, basato su certificati di natura sanitaria, è stato nel corso dei mesi piegato in Italia più che altrove come strumento, di matrice politica, per una esplicita premialità per chi si vaccina (ancor di più da quando per molte situazioni non basta più il tampone negativo). Il Green Pass è diventato una scelta politica al posto dell'obbligo vaccinale. Un ritorno alla normalità non può che andare di pari passo con un superamento del Green Pass nella vita lavorativa e sociale: probabile che sarà mantenuto solo in poche ben definite situazioni e attività al chiuso, viaggi in primis. D'altra parte, nasce proprio come certificato digitale per facilitare la libera circolazione sicura dei cittadini nell'Ue durante la pandemia, e non per poter prendere un caffè al banco.


Covid, stop alle mascherine all'aperto dall'11 febbraio: la nuova ordinanza del ministro Speranza

[NewSicilia](#)| [Coronavirus](#)| [Italia](#)

09/02/2022 7:42

Redazione NewSicilia

0

 Ascolta audio dell'articolo

ITALIA – Pian piano si riacquista la normalità tanto desiderata. **Dall'11 febbraio stop alle mascherine all'aperto**, non saranno più obbligatorie, tranne che vi siano assembramenti. Meglio, quindi, portarla sempre con sé. Questa regola varrà per **tutte le Regioni**, indipendentemente dal colore.

Dalla stessa data **fino al 31 marzo 2022**, invece, la **mascherina** sarà **obbligatoria nei luoghi al chiuso**, tranne la propria abitazione. Questo il contenuto della **nuova ordinanza** firmata dal ministro della Salute **Roberto Speranza**.

Non saranno ufficialmente obbligati a portare le mascherine a protezione delle vie respiratorie:

- i **bambini** di età inferiore ai 6 anni;
- le **persone con patologie o disabilità** che non ne consentono l'uso;
- le **persone** che devono **comunicare con un disabile** in modo da non poter fare uso del dispositivo;
- i **soggetti** che stanno svolgendo **attività sportiva**.

Rimangono **ferme le altre norme** previste per il **contenimento della pandemia**. Si precisa, infatti, che *"l'uso del dispositivo di protezione delle vie respiratorie **integra e non sostituisce le altre misure di protezione dal contagio**"*.

Da dove viene Omicron? Le tre teorie più probabili spiegate bene dal prof. Rasi

Una “fuga invisibile” perché sviluppatasi in un Paese poco monitorato, una serie di mutazioni incubate da un soggetto con patologia cronica oppure un retropassaggio verso una specie animale tra le più pericolose per le malattie: quella di topi e ratti. Come si è sviluppata Omicron con le sue 55 mutazioni, lontanissima da Alpha e Delta che da sola ha contagiato più in due mesi di quanto le prime due abbiano fatto in anni? Lo abbiamo chiesto al prof. Rasi, consigliere di Figliuolo e direttore scientifico di Consulcesi

di Gloria Frezza



47

La variante Omicron è veloce, velocissima. Gli scienziati di tutto il mondo l'hanno sequenziata in oltre 120 paesi dopo averla riconosciuta in Sudafrica per la prima volta. Da allora ha fatto più contagi di tutte le altre varianti messe insieme. **Da dove viene e qual è il suo segreto?**

Gli esperti hanno parlato di un caso estremamente peculiare perché non esiste un percorso chiaro di trasmissioni che colleghi la variante Omicron a quelle precedenti. Quest'ultima colleziona un numero “insolito” di mutazioni ed è riuscita a passare inosservata agli occhi dei ricercatori. È inoltre diversissima sia da Alpha che da Delta, la sua “parente” genetica più prossima è una variante sequenziata a metà 2020.

Tre teorie, chiediamo aiuto al prof. Rasi

Nature, nel seguire i progressi delle ricerche accademiche, ha raccolto **le tre teorie più accreditate** e noi di *Sanità Informazione* ne abbiamo chiesto un commento al **prof. Guido Rasi, ex dirigente EMA, ora consulente del Generale Figliuolo e direttore scientifico di Consulcesi**. «È normale chiedersi a cosa serve conoscere l'origine di Omicron – ci spiega in apertura – ma sapere che da sola e in soli due mesi ha contagiato 6 milioni di persone,



contro i 4 milioni accumulati da Alpha e Delta in due anni, aiuterà a capire quanto sia importante conoscerla meglio. Sapendo da dove viene si può tentare di arginarla meglio o di prevenire l'arrivo di altre varianti».

Le tre teorie delineano la strada che vede Omicron sfuggire ai ricercatori, registrando mutazioni in parti del mondo tendenzialmente poco mappate; oppure quella che la vede mutare all'interno di una persona con una patologia cronica; o, infine, quella che vede un nuovo passaggio di

specie, questa volta dai ratti. Il gruppo SAGO, la recente novità introdotta dall'OMS per indagare sui nuovi agenti patogeni, si è riunito a gennaio e prevede un rapporto a stretto giro. Ma per ora le ipotesi più accreditate rimangono queste.

Teoria 1: Il genoma “imprevedibile”

La variante Omicron è stata trovata **per la prima volta in Sudafrica e Botswana nel novembre 2021**. La datazione della sua prima comparsa, dopo un'analisi del tasso di mutazione nei genomi, ha mostrato che l'origine della variante poteva essere collocata tra fine settembre e inizio ottobre dello stesso anno. Non è detto che sia però partita proprio in Sudafrica, a Johannesburg c'è uno degli aeroporti più frequentati del mondo: è perciò probabile che venga da altrove ma sia stato sequenziato lì per primo grazie agli avanzati sistemi di sorveglianza del Paese.

La variante **contiene più di 50 mutazioni dal virus Sars-CoV-2 originale di Wuhan**, di cui circa 30 collocate nella proteina Spike che il virus usa per attaccarsi alle cellule. Per spiegarci, nelle varianti precedenti le mutazioni non superano il numero di 10. Rafforzata da queste “modifiche” la variante elude anche più facilmente la protezione conferita dal vaccino oppure indotta da guarigione **causata però da “un altro” Covid**. Ha inoltre avuto tempo di mutare moltissime volte prima che gli scienziati se ne accorgessero.

Come è accaduta questa fuga invisibile

Gli scienziati spiegano questa “fuga” della variante Omicron con il fatto che **il processo di mutazione si sia verificato in maniera “invisibile”**, ovvero in una regione del mondo come l'Africa che ha sequenziamento genomico limitato e con poca *testing activity*. In Sudafrica sono stati sequenziati 28mila genomi, meno dell'1% del totale di casi Covid-19 e in paesi limitrofi molti meno.

«Si tratta di una teoria abbastanza plausibile – commenta Rasi –, il tempo c'è stato e ci sono paesi vicino al Sudafrica, dove la variante è stata poi retrospettivamente trovata in molte persone infette e quindi la possibilità che, mutazione dopo mutazione, si sia affermata in quanto variante molto più competitiva rispetto alle altre potrebbe essere la semplicistica ma valida spiegazione».

Teoria 2: Infezione “cronica”

Questa seconda teoria, spiega ancora il professore, prende invece le mosse dall'ipotesi che la variante «non abbia “avuto il tempo” per mutare così tanto e in maniera così importante, nel passaggio da uomo a uomo». C'è però un **“incubatore alternativo”** per un'evoluzione massiva e rapidissima del virus ed è **una persona con un'infezione cronica**. All'interno di un **organismo già compromesso**, il virus può continuare a replicarsi per settimane e addirittura mesi, producendo moltissime alternative per schivare il sistema immunitario.

«In queste popolazioni in cui le cure sono meno disponibili – continua Rasi – è possibile che un paziente con malattia cronica abbia potuto fungere da incubatore per queste mutazioni. Perché la malattia cronica è così importante? Lo è perché il virus continua a riprodursi in un singolo organismo e inizia a ingaggiare una specie di duello con il sistema immunitario delle persone e può accumulare su un singolo malato tante variazioni. Tenendo conto che **si replica tante volte al giorno** il virus, lì potrebbe essersi verificata quella serie di passaggi che ha configurato la variante attuale. Sommando tutte le 50 mutazioni fondamentali che la configurano».

Teoria 3: Topi e ratti

Ultima ma molto discussa è la teoria che sposta il virus e lo riporta indietro, negli animali. Sappiamo che Covid-19 è altamente contagioso e non solo per gli esseri umani. Abbiamo sentito casi di leopardi, iene, ippopotami, gatti e furetti contagiati. Ha causato la terribile **mattanza di visoni** in Europa, risalente a qualche mese fa e oltreoceano si è diffusa tra i cervi in nord America. La proteina spike che è contenuta nella variante **Omicron può entrare anche in animali più “comuni”, come polli, tacchini e ovviamente topi**.

Una delle mutazioni, la N501Y-Q498R, è particolarmente ricettiva per i ratti e i roditori. Omicron ha molti punti in comune (leggi: mutazioni) con altri coronavirus che si sono evoluti nei topi, mentre ne mostra molti meno con quelli di origine umana. Dunque, «il salto di specie da persona a ratto potrebbe essere accaduto tramite liquidi fognari». Poi un ratto infetto potrebbe essere venuto in contatto con un umano e aver scatenato l'emergere di Omicron.

«È interessante – prosegue ancora Rasi – che uno dei ricercatori e autori dell'articolo dica con molta umiltà che ognuna di queste teorie è verosimile ed è legata al ricercatore che la persegue e tenta di dimostrarla. **Mancano, però, dati robusti a sostegno di tutte**».

La conclusione del professor Rasi

Dunque, trovare una soluzione è impossibile? Il professor Rasi crede che **una combinazione tra le teorie possa essere la chiave**. «In realtà la prima teoria non esclude la combinazione con le altre due: in altre parole il fatto che sia proseguita silenziosamente fino a diffondersi e ad esplodere una volta identificata. Abbiamo visto che è esplosa a ondate come sempre di paese in paese, ma la prima presenza è stata vista nelle zone dell'Africa dove può aver girato per parecchio tempo. Questo non esclude che quello che loro chiamano il *silent spread* (la diffusione silenziosa) in realtà sia **avvenuto dopo che la variante si era**

Diabete, per il controllo della glicemia nelle farmacie la Lombardia stanZIA 19 milioni di euro

L'accordo voluto dal vicepresidente Letizia Moratti consentirà ai 450 mila diabetici lombardi di trovare nella farmacia più vicina i dispositivi necessari per monitorare la malattia. Soddisfatta Anna Rosa Racca presidente di Federfarma Lombardia: «Patologia in aumento, la farmacia può essere un punto di riferimento per il paziente»

di Federica Bosco



1

Prosegue il potenziamento della sanità lombarda sul territorio. Questa volta l'accordo raggiunto tra Regione Lombardia e Federfarma prevede il rinnovo del fondo **di 19 milioni di euro** per garantire l'erogazione di dispositivi, ausili e presidi **per il controllo della glicemia** per i pazienti diabetici presso le farmacie presenti su tutto il territorio lombardo. «Si tratta del rinnovo di un accordo già esistente – puntualizza **Anna Rosa Racca presidente di Federfarma Lombardia** – che permette alle persone con diabete di accorciare tempi e distanze per ritirare i propri presidi avendo nella farmacia più vicina un punto di riferimento costante per monitorare la propria malattia».

450 mila lombardi affetti da diabete

A beneficiarne saranno i 450 mila diabetici lombardi, ma anche i cittadini fuori regione che grazie alla delibera approvata in giunta su proposta della vicepresidente e assessore al Welfare, **Letizia Moratti**, potranno tenere sotto controllo il loro diabete nella farmacia sotto

«Il paracetamolo aumenta il rischio infarto e ictus in chi soffre di pressione alta», l'allarme in uno studio

Uno studio ha dimostrato che le persone con pressione alta che assumono paracetamolo per lunghi periodi di tempo potrebbero essere più a rischio di infarti e ictus.

di Valentina Arcovio



5

Chi soffre di **pressione alta** dovrebbe fare attenzione al **paracetamolo**. Uno studio dell'Università di Edimburgo ha scoperto che nei soggetti ipertesi l'assunzione di paracetamolo per lunghi periodi può aumentare il **rischio infarto e ictus**. I risultati, pubblicati sulla rivista **Circulation**, sono un **avvertimento per i medici** che dovrebbero pensare ai rischi e ai benefici per i pazienti che assumono per molti mesi il paracetamolo.

Il paracetamolo aumenta la pressione sanguigna

Si tratta di un comune antidolorifico usato per gestire sintomi comuni come il mal di testa e la febbre. Viene anche prescritto per gestire il **dolore cronico**, nonostante le evidenze sulla sua efficacia sul lungo periodo sono piuttosto scarse. Nello studio i ricercatori hanno monitorati 110 volontari, due terzi dei quali assumevano farmaci per la **pressione alta**. Ai soggetti è stato chiesto di assumere 1 g di paracetamolo 4 volte al giorno per due settimane – una dose molto comune per i pazienti che soffrono di dolore cronico. E per altre due settimane hanno assunto due pillole «finte», ovvero placebo. Ebbene, lo studio ha mostrato che il farmaco ha

aumentato la pressione sanguigna, «uno dei fattori di rischio più importanti per infarto e ictus», molto più di un placebo, riferisce **James Dear, farmacologo clinico dell'Università di Edimburgo**.

I ricercatori avvertono i medici: «Valutate bene rischi e benefici»

I ricercatori hanno quindi consigliato ai medici di iniziare a prescrivere ai pazienti con dolore cronico la dose più bassa possibile di paracetamolo e di tenere d'occhio particolarmente i soggetti con **pressione alta** e a rischio di **malattie cardiache**. I risultati valgono principalmente per chi, a causa di problematiche come l'artrite, responsabili di dolore cronico, assumono grandi quantità di paracetamolo per molto tempo. Mentre non dovrebbero esserci problemi per coloro che ne fanno un **uso occasionale**.

Ci sono ancora molte incognite sul legame tra paracetamolo e pressione alta

Inoltre, alcuni scienziati invitano alla cautela. **Dipender Gill, docente di farmacologia clinica presso la St George's, University of London**, sottolinea che «rimangono molte incognite». Spiega: «In primo luogo, non è chiaro se l'aumento osservato della pressione sanguigna sarebbe sostenuto con l'uso a lungo termine del paracetamolo. In secondo luogo, non è noto con certezza se un **aumento della pressione sanguigna** attribuibile all'uso di paracetamolo porterebbe a un aumento del rischio di **malattie cardiovascolari**». In passato un ampio studio statunitense aveva trovato un legame tra l'uso a lungo termine del paracetamolo e l'aumento del rischio di attacchi di cuore, ma non è stato possibile dimostrare che l'uno causasse l'altro. E altri studi minori non sono stati in grado di confermare il collegamento. La **British Heart Foundation**, che ha finanziato quest'ultimo studio, ha affermato che medici e pazienti dovrebbero riconsiderare l'uso regolare anche qualcosa di «relativamente innocuo come il paracetamolo».

"La pillola anti-Covid gratis in farmacia"

L'antivirale Paxlovid ha un'efficacia fino al 90% nel proteggere dall'ospedalizzazione, ma va somministrato subito. Vaia (Spallanzani): "Deve poter essere prescritta dai medici di famiglia e dispensata gratuitamente in farmacia". Galli: "E' inutile nei casi già gravi"

Francesco Vaia, direttore generale dello Spallanzani di Roma, fa il punto sull'antivirale Paxlovid che è arrivato prima proprio al centro specializzato di Roma: "Gli studi indicano un'efficacia attesa fino al 90% nel proteggere dal rischio di ospedalizzazione, ma la pillola va somministrata a non più di 5 giorni dalla comparsa dei sintomi nei soggetti a rischio di evoluzione grave della malattia - dice alla *Stampa* - Abbiamo pazienti che dopo pochi giorni hanno visto la carica virale ridursi nettamente". Tuttavia sembra complicato doversi per forza rivolgere all'ospedale per ricevere una pillola pochi giorni dopo i primi sintomi, anche logisticamente: "Infatti - continua Vaia - dico che deve poter essere prescritta anche dai medici di famiglia e dispensata ai più fragili gratuitamente in farmacia". Al momento è somministrata solo negli ospedali, sotto il controllo degli specialisti.

Le prime forniture sono già arrivate o stanno arrivando in queste ore in tutte le regioni italiane: comincia la distribuzione secondo precise indicazioni organizzative. Si confida in questa nuova terapia per i pazienti meno gravi. L'antivirale Paxlovid, come spiega l'Agenzia italiana del farmaco, è indicato per il trattamento (per la durata di 5 giorni) di pazienti adulti con infezione recente da Sars-CoV-2 con malattia lieve-moderata che non hanno bisogno di ossigenoterapia e con condizioni cliniche concomitanti che rappresentino specifici fattori di rischio per lo sviluppo di Covid-19 severo.

L'efficacia è superiore, dunque, al 30% di riduzione di decessi e ricoveri associato a Molnupiravir, l'altra pillola sviluppata da MSD (l'azienda americana che per problemi di confusione del brand con l'omonima tedesca può essere chiamata "Merck" solo negli Usa e in Canada), anch'essa antivirale ma che attacca su un fronte diverso il coronavirus, "ingannandone" la Rna polimerasi (l'enzima che permette la replicazione del virus) con una scarica d'errori di copiatura

La nuova pillola antivirale non sostituirà i monoclonali che sono di più difficile somministrazione: "Non li sostituirà ma li affiancherà, perché i monoclonali sono più indicati per gli immunodepressi. E la quarta dose - avverte Vaia - non servirà: "Ma se nemmeno le aziende produttrici l'hanno mai sponsorizzata. Per i più fragili, in autunno, una nuova somministrazione può avere senso. Ma non con questi vaccini".

Il nuovo antivirale Paxlovid di Pfizer è sicuramente un'arma in più nella lotta contro il Covid ma "è inutile nei casi già gravi, dal momento che deve essere somministrato nei primi giorni di manifestazione dei sintomi per prevenire l'evoluzione negativa del processo infettivo". A spiegarlo è stato Massimo Galli, già primario del reparto di malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano, intervenendo a *Skytg24*.

L'esperto ha così commentato l'arrivo delle pillole Paxlovid in Italia: "È un'ottima cosa avere questo strumento, è un'arma in più contro il Covid, ma utile a prevenire l'evoluzione negativa del processo infettivo. Ciò significa che non è più utile dopo un certo numero di giorni dalla comparsa del sintomo o dal riscontro dell'infezione. Questo perché arriverebbe troppo tardi, quando cioè il virus si è già replicato ed è andato a finire nei polmoni. A quel punto Paxlovid, così come gli anticorpi monoclonali, non ha più funzione". Il nuovo antivirale, già somministrato con successo allo Spallanzani di Roma, è una "delle varie disponibilità che riguardano le persone con fattori di rischio per evoluzione della malattia, come anziani, soggetti affetti da diabete e obesi, ma sempre nell'arco dei primi 7 giorni di infezione, oltre non servono. Questo è un trattamento tempestivo che evita l'evoluzione negativa della malattia e che va prescritto con accuratezza perché ha una marea di interazioni con altri farmaci, cosa che va gestita anche se la durata della terapia è breve".

Maturità 2022, scritti blindati ma arrivano novità sui crediti

La seconda prova scritta è confermatissima e si farà, nonostante i dubbi e le perplessità dei maturandi. Invece le modifiche sui crediti sono nell'ordine delle cose

Nessun passo indietro, la seconda prova scritta della maturità 2022 è confermatissima e si farà come aveva annunciato una settimana fa il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. Ma alcune modifiche sui crediti sono nell'ordine delle cose. Ieri c'è stato un incontro di oltre due ore delle Consulte studentesche (un rappresentante per ogni regione) con il ministro. "La seconda prova fa perno sul rapporto stretto con la vostra scuola, non abbiate paura di non farcela, l'esame non sarà punitivo", ha assicurato Bianchi. Gli studenti hanno altre idee: al posto della seconda prova scritta hanno chiesto di portare una tesina che comprendesse tutte le materie o in alternativa un elaborato sulle materie di indirizzo e poi un orale sulle restanti materie.

Maturità, le possibili novità

Se sulla seconda prova non sembra esserci spazio per ripensamenti, guadagna terreno la proposta di rivedere i criteri di valutazione attuali che assegnano al massimo 40 punti per i risultati ottenuti durante il triennio e 20 punti per ogni prova scritta. La proposta portata dagli studenti prevede 70 punti assegnati al percorso del triennio e 30 alle prove scritte. Su questo il ministro Bianchi ha mostrato una cauta apertura, dunque il triennio potrebbe acquistare maggiore peso nella valutazione. Secondo le regole attuali, il credito scolastico sarà attribuito per un totale massimo di

40 punti (12 per il terzo anno, 13 per il quarto, 15 per il quinto). Le due prove scritte consentiranno di ottenere fino a 40 punti, l'esame orale fino a 20. Chi arriva a 100 potrà aspirare alla lode, che sarà assegnata con deliberazione all'unanimità della singola commissione.

Due ore di riunione proficua sono una notizia: il ministro Bianchi si sarebbe dimostrato propenso a inserire la Consulta nei tavoli di discussione concernenti più argomenti. In ogni caso la Rete degli Studenti Medi conferma le proteste già fissate in calendario: venerdì 11 febbraio appuntamento sotto al ministero, sperando in una convocazione dal ministro. Molti maturandi il cui triennio finale è stato caratterizzato dal Covid e dalla Dad chiedono una maturità che tenga conto degli anni di scuola a singhiozzo, dando importanza e spazio ai percorsi personali, con una tesina e un colloquio orale, senza prove scritte.

"Un esame articolato con una prima prova di italiano nazionale e una seconda prova centrata sulla scuola o addirittura sulla singola classe, che possa centrare le condizioni anche nelle quali si è vissuto l'anno scolastico". L'ha detto il ministro dopo l'incontro con le Consulte. "Ho visto ragazzi molto responsabili e molti capaci - ha aggiunto il ministro - credo che potranno affrontare bene questa seconda prova".

Le prove della maturità 2022

Si parte il 22 giugno 2022, ore 8,30. Questo l'appuntamento per il tema di italiano, uguale per tutti a livello nazionale, con sette tracce e tre diverse tipologie: «Analisi e interpretazione del testo letterario, analisi e produzione di un testo argomentativo, riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo su tematiche di attualità».

Il 23 giugno poi c'è la seconda prova scritta, diversa per ciascun indirizzo, che verterà su una sola disciplina tra quelle che hanno caratterizzato il percorso di studi (le materie saranno comunicate nelle prossime settimane). La seconda prova non sarà "nazionale", bensì predisposta dalle singole commissioni d'esame, per consentire una maggiore aderenza a quanto effettivamente svolto dalla classe e considerando il percorso seguito dagli studenti in questi anni segnati dalla pandemia. Nessuna prova di matematica o versione di greco/latino uguale per tutti, dunque: l'esame sarà cucito addosso alle singole classi. Il secondo scritto non sarà più nazionale e c'è chi parla di rischio di scarsa omogeneità. Inevitabile.

Le materie scelte (si immagina come da tradizione Greco o Latino al classico, Matematica o Fisica allo scientifico) saranno comunicate tra un mese circa. Ogni singola commissione d'esame deciderà quale sarà la traduzione, il problema, il disegno da sottoporre alla classe, "per consentire una maggiore aderenza a quanto effettivamente svolto nell'anno e tenendo conto del percorso degli studenti nelle stagioni di pandemia".

La prova orale dunque è confermata ma non sarà il "cuore" della maturità 2022: nessuna tesina. Si parlerà di materiale scelto dalla commissione (sei commissari interni e un presidente esterno): un testo, un documento, un problema, un progetto che sarà sottoposto al candidato: il candidato dovrà dimostrare di aver acquisito i contenuti e i metodi propri delle singole discipline e di aver maturato le competenze di educazione civica". E poi c'è il resoconto dei progetti di alternanza scuola-lavoro.

Bancomat , cambia tutto sulle tariffe : le novità

9 Febbraio 2022 - 07:33

Nuova proposta da parte di Bancomat Spa all'Antitrust: gli istituti proprietari dell'Atm devono fissare i costi, non gli emittenti delle carte



Alessandro Imperiali

0



Bancomat Spa è intenzionata a rivedere le modalità di remunerazione del servizio prelievo del contante in circolarità. Sarà possibile conoscere l'esito dell'istruttoria dell'**Antitrust** in merito alla proposta della società entro il prossimo mese di aprile.

Sono circa 150 milioni i **prelievi** effettuati in un anno presso gli sportelli Atm di banche diverse da quella emittente la carta, su un totale di 500 milioni. I restanti, invece, vengono effettuati da clienti della stessa banca proprietaria dell'Atm. Sono diverse le banche che permettono il prelievo con la carta Bancomat allo sportello Atm di una banca diversa da quella emittente in maniera gratuita. La tendenza però resta ancora quella di far pagare una commissione che spesso non tiene conto della somma ritirata. Questi costi possono essere modificati con un motivo giustificato e soprattutto devono essere resi noti in anticipo al cliente, il quale può decidere liberamente di

recedere dal contratto. A prescindere che venga addebitata o meno la spesa al cliente, la banca emittente la carta con l'attuale sistema deve riconoscere alla banca proprietaria dello sportello Atm una commissione interbancaria di 49 centesimi di euro per ogni prelievo.

PUBBLICITÀ

Per questo, riporta il Sole 24 Ore, se l'Antitrust darà il via libera alla richiesta di Bancomat Spa, il costo delle operazioni di prelievo presso i punti Atm di filiali concorrenti saranno decisi da ogni singola banca proprietaria dell'Atm. Le grandi realtà bancarie con numerosi Atm lungo la Penisola attendono con trepidazione che venga presa questa decisione. Sono decisamente più preoccupate le banche online o quelle locali che non hanno un numero elevato di filiali o postazioni Bancomat all'interno dei singoli gruppi e che quindi potrebbero essere penalizzate. Infatti, davanti l'Antitrust, hanno espresso il loro disappunto anche diverse realtà bancarie di medie dimensioni. Le perplessità sono state mosse anche da Assopopolari e Pri.banks, associazione delle banche private.

Oggi la **commissione interbancaria** viene stabilita ogni due anni insieme all'Antitrust sulla base del monitoraggio dei costi che l'intero sistema sostiene secondo quanto previsto dal provvedimento n. 16709/2007 dell'Agcm. Nella nuova proposta viene previsto un tetto massimo alla commissione applicata sui prelievi pari a 1,50 euro. Questo, ogni anno, verrà sottoposto a verifica con una analisi che Bancomat Spa presenterà all'Antitrust.

Da **Altroconsumo** fanno sapere: *"È chiaro che questo valore massimo non ci soddisfa. C'è la ragionevole presunzione che, fissato un cap, tutte le banche vi si allineeranno come è accaduto ad esempio con la commissione sull'accordato per i fidi sui conti correnti che prevede un cap dello 0,5% a trimestre, valore che tutte le banche oggi applicano"*. Per questo motivo la loro previsione è che il prelievo in circolarità andrà a costare 1,50 euro. Soldi che molte persone fino ad oggi non pagavano. I consumatori sono convinti, inoltre, che assisteremo ad un peggioramento dell'informativa precontrattuale con conseguenze anche sulla trasparenza dei costi per il correntista che non avrà più questi costi presenti nel rendiconto che riceverà dalla propria banca.

Qualora venisse approvata la modifica, il nuovo modello non entrerebbe in vigore prima di 12-18 mesi dal via libera dell'authority.

Venti di guerra in Ucraina e a Ragusa la Capitaneria "allerta" per la presenza di sottomarini

Lo Stato Maggiore ha spiegato che «tutto è sotto controllo» e che Nato e Russia si fronteggiano senza atteggiamenti aggressivi

Di **Gianni Stornello** 09 feb 2022

Le tensioni internazionali collegate con la crisi in Ucraina si spingono fino al mare e al cielo di Ispica e della provincia di Ragusa che in queste ore sono interessate da una notevole e rumorosa presenza di navi e aerei militari della Nato. Un fatto decisamente inusuale, così come inusuale è anche il coinvolgimento di un sommergibile in immersione che incrocia proprio in questi giorni le acque della provincia di Ragusa.

Nulla di imprevisto, è tutto pianificato. Tanto che la Capitaneria di Porto di Pozzallo ha emesso per tempo un “avviso di pericolosità” ai fini della “tutela della pubblica incolumità, la sicurezza della navigazione e la salvaguardia della vita umana in mare”.

Per approfondire:

tensione nel mediterraneo

Venti di guerra in Ucraina, la flotta russa incrocia al largo della Sicilia



Al largo della costa iblea è praticamente in corso uno stato di allarme che, limitatamente al dispiegamento nel mare ragusano del sottomarino Nato, durerà da oggi fino al 14 febbraio. Va precisato che il provvedimento della Capitaneria di Porto non è un'interdizione alla navigazione, quindi imbarcazioni e navi potranno comunque transitare regolarmente. A loro viene chiesto solo di prestare massima attenzione.

Il sommergibile fa parte della flotta dell'Alleanza atlantica che sta svolgendo un pattugliamento nelle acque territoriali italiane e degli altri stati della Nato con l'ordine di controllare "a vista" il

passaggio di sei navi da sbarco della flotta russa che hanno raggiunto il mare antistante le coste meridionali della Sicilia. Lo Stato Maggiore della Difesa assicura che la navigazione delle navi russe è seguita dalle forze militari Nato e che nessuna delle due parti ha “comportamenti o volontà escalatorie”. Se allo stato guerra c'è, è insomma solo di nervi, a causa della crisi ucraina. Chiaro il fatto che una presenza militare russa di tale portata costituisce nel Mediterraneo un evento straordinario che si inquadra nel braccio di ferro militare in atto fra Occidente e Russia.

Aerei ed elicotteri militari dell'Alleanza atlantica sorvolano spesso a bassa quota i centri costieri e il mare della provincia di Ragusa. Resta il dato importante che Ispica e tutta l'area iblea si trovano loro malgrado ancora una volta al centro di una guerra psicologica fra NATO e Russia. E il centro del Mediterraneo torna cruciale negli assetti tattici delle forze in campo. Il Mediterraneo si presta non poco a questo ruolo che ha svolto già in passato. L'area iblea potrebbe rivivere una situazione che sembrava essere stata archiviata definitivamente con la chiusura delle basi americane di Porto Ulisse e di Comiso conseguenti alla smilitarizzazione che aveva fatto seguito alla caduta del Muro di Berlino e al crollo dell'impero sovietico. Ma le grandi potenze sembrano non conoscere alternative. Non è un caso che Papa Francesco ha ultimamente fatto sentire la sua voce su un tema che un facile ottimismo aveva fatto passare in secondo piano.



Diritto & FISCO

LA LEGGE DI BILANCIO 2022
in edicola con

classabbonamenti.com
primaedicola.it

L'attività della Guardia di finanza sull'indebita percezione dei crediti di imposta

Bonus edilizi, 1,6 mld bloccati Dalle operazioni di Roma, Napoli, Perugia e Rimini

DI CRISTINA BARTELLI

Bonus edilizi, dalla Guardia di finanza sequestrati da 1,6 mld in quattro operazioni a Roma, Napoli, Rimini e Perugia. Le operazioni comunicate della Guardia di finanza sono solo alcune del programma di controlli messo a punto dal corpo sulle presunte frodi sulle cessioni dei crediti fiscali. Quattro operazioni che da sole hanno fatto emergere e porre sotto sequestro 1,6 mld di euro. Dopo il maxi sequestro di Roma da un miliardo di euro ci sono state le operazioni di Rimini con 440 mln, Napoli con 110 mln di euro e Perugia con 103 mln. Al momento non c'è ancora un rendiconto ufficiale di altri interventi che in Italia stanno avvenendo in queste settimane con importi magari anche più piccoli e che dovranno poi successivamente essere rendicontati alla centrale operativa della Gdf. Ma da sole danno la dimensione dell'entità dei rischi e dell'effetto domino che si è innescato con la circolazione dei crediti soprattutto legati all'edilizia senza un adeguato controllo da parte degli intermediari.

E al momento, sebbene gli aggiornamenti introdotti con il decreto Sostegni 3 (dl 4/22) sono stati comunicati ai reparti con una circolare riepilogativa delle novità normativa, l'indicazione è quella di continuare seguendo le norme del dl antifrodi, poi confluito nella legge di bilancio e aspettare il destino delle ultime disposizioni che hanno bloccato la cessione dei crediti successiva a una.

Insomma si dà per scontato che l'impianto del decreto Sostegni 3 sulla cessioni crediti non manterrà la sua formulazione originaria che a rigor di norma è però pienamente operativa.

Il filo rosso che lega le operazioni della Guardia di finanza affidate alla magistratura che ha operato con le ordinanze di sequestri e misure cautelari è sul sodalizi criminali responsabili di aver creato e commercializzato falsi crediti di imposta, introdotti tra le misure di sostegno emanate dal Governo con il decreto rilancio (D.L. 34/2020), durante la fase più acuta dell'emergenza sanita-

Pressing per anticipare le correzioni in un decreto

Cessioni crediti, pressing per il decreto correttivo. Giovedì il ministro dell'economia Daniele Franco riferirà in consiglio dei ministri sulla grana del blocco della cessioni crediti, la volontà del ministero è quella di mediare tutelando i contribuenti onesti e aprendo a correzioni che consentano alle cessioni infragruppo (si veda ItaliaOggi di ieri) inoltre è possibile che si lavori sulle documentazioni da presentare al momento dell'istanza della cessione crediti. Ieri ha chiesto un decreto correttivo Stefano Patuanelli, ministro dell'agricoltura. «Non si può aspettare la legge di conversione, quando ormai i buoi saranno

già scappati dalla stall'. L'intervento correttivo serve adesso con un decreto del governo». Così, Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi sono in corso interlocuzioni tra il ministero dell'economia, Abi, Ance e ministero delle infrastrutture tutti al lavoro per trovare una strada che anticipi gli effetti delle correzioni che si danno ormai per scontate. «Constatato il fondato clima di preoccupazione relativo alla norma che blocca le cessioni dei crediti edilizi approvata con il Sostegni ter, sono al lavoro per modificare la norma. Ho già fatto presente sia al Mef che al Mise

che la attuale formulazione non va bene», ha dichiarato Donatella Conzatti, segretaria della commissione bilancio del senato, in merito al disegno di legge sui sostegni, aggiungendo che «serve un decreto correttivo al più presto». Intanto ieri sono stati indicati i relatori del decreto sostegni 3 (dl 4) che gestiranno i pacchetti di emendamenti che si concentreranno sia sulla stretta alla cessioni crediti sia sui interventi in tema di riscossione. I relatori saranno Donatella Conzatti di ItaliaViva, Antonio Misiani per il Pd e Dario Damiani per Forza Italia.

Cristina Bartelli

© Riproduzione riservata

ria da Covid-19 per aiutare le imprese e i commercianti in difficoltà. Si va dalle da 56 soggetti che si sono avvalsi di 22 prestanomi, ha un nucleo centrale di 12 persone, oggi sottoposti a misure cautelari, tra imprenditori e commercialisti alle 21 di Napoli, o alle due maxi frodi di Roma accentrato nelle attività di due società che hanno riscosso i crediti monetizzando direttamente mediante l'ulteriore cessione a «taluni dei "grandi acquirenti" che operano in questo mercato (Poste Italiane, Cassa Depositi e Prestiti, ecc.)», come si legge dalla nota della procura di Roma.

Spesso nelle comunicazioni

all'Agenzia delle entrate venivano comunicati lavori mai ultimati simulando fatture mai emesse.

In un passaggio della procura di Roma è criticata la normativa sulla cessione dei crediti: «L'entità veramente ingente dei crediti messi in circolazione mediante le due ipotizzate frodi ed attualmente suscettibili di essere ulteriormente commercializzati ha imposto a questo ufficio di adottare il provvedimento di sequestro in via d'urgenza, anche in considerazione delle modalità particolarmente semplificate previste dalla legge per la negoziazione dei crediti fiscali in materia edilizia che determina una

velocissima circolazione degli stessi».

Se da un lato dunque si critica il meccanismo della cessione crediti è pur vero, dall'altro che gli input nelle indagini è arrivato da parte dell'Agenzia delle entrate allertata dalle verifiche sulla piattaforma della cessione dei crediti, in altri casi, come Rimini dal controllo incrociato effettuato per una indagine su procedure fallimentari, o dall'attività che congiuntamente Guardia di finanza e Agenzia delle entrate hanno messo in pratica soprattutto in contemporanea con la normativa emergenziale dei contributi per le imprese.

© Riproduzione riservata



A Roma operazione da 1 mld €

La tutela dell'ambiente entra in Costituzione

La tutela dell'ambiente entra in Costituzione dopo l'ok definitivo alla Camera in seconda lettura. Un «valore fondante per la nostra Repubblica» e una passaggio «imprescindibile per un paese come l'Italia che affronta la transizione», che di fatto fa dell'8 febbraio 2022 «una giornata epocale», ha dichiarato il Ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani. Di ieri il via libera di Montecitorio - con 468 voti a favore, uno contrario e sei astenuti - al disegno di legge di modifica agli articoli 9 e 41 della carta costituzionale in materia di tutela dell'ambiente, delle biodiversità e degli ecosistemi. Si tratta dell'approvazione in via definitiva e in un testo unifica-

to, in prima deliberazione dal Senato e dalla Camera e in seconda deliberazione dal Senato con maggioranza dei due terzi, della riforma che introduce in Costituzione la protezione ambientale. Il provvedimento, giunto al termine dell'iter legislativo, entrerà in vigore a breve dopo la pubblicazione senza referendum confermativo, grazie al superamento in termini di consensi ottenuti dei due terzi. La modifica prevede da un lato che la Repubblica tuteli, oltre al paesaggio e al patrimonio storico e artistico, anche l'ambiente, la biodiversità, gli ecosistemi e gli animali nell'interesse delle future generazioni, e dall'altro che l'iniziativa economica privata, pur

libera, non possa svolgersi in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana e anche alla salute e all'ambiente. Fini sociali, dunque, ma anche ambientali, come del resto citato nei nuovi passaggi inseriti che prevedono tra l'altro la salvaguardia delle competenze delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome di Trento e Bolzano nella materia legislativa di tutela degli animali.

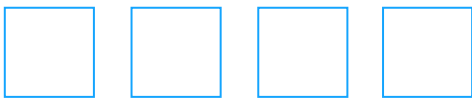
Maria Sole Betti

10 ONLINE Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Clamorosa truffa sul Reddito di cittadinanza, mille stranieri si sono intascati 6 milioni nel loro Paese

[reddito di cittadinanza](#) [truffa](#)



Sullo stesso argomento:

Maxi truffa sui bonus di Conte. "Il Covid ci ha resi

Valeria Di Corrado 09 febbraio 2022

Sono oltre mille gli usurpatori del reddito di cittadinanza scoperti in Italia in un giorno solo. La maggior parte di loro è straniera, non risiede nel nostro Paese da almeno 10 anni o addirittura, come nel caso dei 330 romeni scoperti a Torino, abita in un altro Stato. La residenza è uno dei requisiti fondamentali per ottenere questa misura di «contrasto alla povertà», fortemente voluta dal Movimento 5 Stelle e introdotta dal governo Conte con il decreto-legge n.4 del 28 gennaio 2019. Tale norma, come quella che elargisce bonus e superbonus in campo edilizio, sta dimostrando le sue falle e la facilità con cui si può truffare lo Stato.



Migliore contro i no-vax: “È inaccettabile ‘salvare’ ignoranti che hanno paura del vaccino”

Ieri la polizia municipale di Torino ha scoperto che 960 persone - 330 di nazionalità romena e le restanti 630 di varie nazionalità - hanno indebitamente percepito il reddito di cittadinanza (ora revocato), per un totale di 6 milioni di euro già

elargiti. A far scattare le indagini è stato un controllo degli agenti della Polizia municipale a un romeno sorpreso a prelevare in uno sportello bancomat da diverse carte Postepay rilasciate per ritirare il sussidio e intestate ad altre persone. Una condotta vietata dalla norma, che vieta la cedibilità a terzi della card. L'autorità giudiziaria ha subito sequestrato le carte e, all'analisi dei dati forniti dall'Inps, è emerso che tutti gli intestatari avevano dichiarato, con un'autocertificazione, un Isee pari a zero e la residenza in via della Casa Comunale 3, a Torino.

Si tratta di un indirizzo virtuale creato dall'amministrazione per dare una residenza agli stranieri con permesso di soggiorno per richiedenti asilo; requisito che non può appartenere a un cittadino comunitario, come appunto un romeno. Proprio questo particolare ha fatto sorgere il sospetto che le dichiarazioni fossero mendaci. A confermarne i dubbi è stato un accertamento al terminale dell'Anagrafe: i soggetti sono risultati tutti «inesistenti», non solo a quell'indirizzo, ma su tutto il territorio di Torino. Paradossalmente, se i «furbetti» avessero indicato come residenza il civico 1 di via della Casa Comunale - destinato alle

«persone senza dimora genericamente intese» - forse la truffa non sarebbe venuta alla luce.



Via il reddito di cittadinanza ai no-vax. La denuncia di Cruciani: “Razzismo puro”

Gli agenti hanno scoperto che ben 330 romeni hanno dichiarato di essere residenti a quell'indirizzo: la gran parte appartiene allo stesso gruppo familiare. Pertanto lo Stato ha pagato milioni di euro a cittadini residenti in Romania, che probabilmente non si trovano nemmeno fisicamente in Italia. I vigili torinesi hanno individuato poi altri 630 nominativi di varie nazionalità che hanno dichiarato dati falsi e residenze inesistenti per ottenere il sussidio economico. Anche per loro, così come per le 330 carte di pagamento elettronico intestate ai romeni, la Procura di Torino ha disposto l'interruzione dell'erogazione del reddito di cittadinanza.

Dall'analisi dei dati sui movimenti bancari delle tessere incriminate fornite da Poste Italiane è

emerso che, oltre al prelievo agli sportelli, anche la quota di reddito destinata all'acquisto di generi di prima necessità veniva in realtà ritirata sotto forma di denaro contante presso esercizi commerciali consenzienti che, a fronte di un pagamento con card di 500 euro per una spesa fittizia, restituivano una cifra inferiore in contanti.

Sempre ieri sono stati denunciati alla Procura di Frosinone 10 cittadini extracomunitari (originari di diversi paesi dell'Africa subsahariana), ospitati in una nota cooperativa sociale del cassinate, perché da gennaio 2021 a gennaio 2022 avrebbero indebitamente percepito il reddito di cittadinanza, pari a quasi 60 mila euro, sebbene risultassero privi del requisito della residenza decennale nel territorio italiano. Contemporaneamente i carabinieri di Pescasseroli (L'Aquila) hanno segnalato altri 5 extracomunitari, di età compresa tra i 25 e 37 anni, ospitati in struttura d'accoglienza del posto, perché, pur risiedendo in Italia da pochissimo tempo, hanno dichiarato il falso per percepire il reddito di cittadinanza: 3 di loro, dalla primavera del 2021, per un importo complessivo di circa 8 mila euro; gli altri 2 non lo avevano ancora incassato. Infine, sempre ieri, i carabinieri del comando provinciale di Massa Carrara hanno scoperto 27 persone (di cui

11 stranieri che non risiedevano in Italia da almeno 10 anni) hanno percepito il reddito, pur non avendone diritto, per un totale di quasi 120 mila euro.

«Il numero dei furbetti sta crescendo in modo esponenziale. Serve quindi un severo tagliando sull'efficacia dei controlli sulle auto dichiarazioni - commenta il presidente dei senatori di Forza Italia, Anna Maria Bernini - Che il sussidio sia arrivato a immigrati di varie nazionalità che hanno dichiarato dati falsi e residenze inesistenti è uno schiaffo allo Stato e ai tanti italiani in difficoltà». «I miliardi di euro sprecati in questi anni potevano essere usati per sostenere imprese e famiglie e creare nuovi posti di lavoro», conclude il capogruppo di FdI alla Camera, Francesco Lollobrigida.

Ars, cresce l'attesa per la seduta: Musumeci torna in aula

Tensioni nella maggioranza sulla gestione della sanità.

PALERMO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

PALERMO – Ars: la “crisi” arriva in aula. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, rimette piede a sala d’Ercole a tre settimane di distanza **dallo “schiaffo” ricevuto in occasione del voto per i grandi elettori del Colle**. La seduta si oggi si aprirà con le comunicazioni del Presidente e sarà scandita dagli interventi dei capigruppo. Le opposizioni scalpitano per incalzare Musumeci. “Ci dica cosa vuole fare, la Regione non può rimanere nel caos ancora a lungo: la macchina burocratica è al momento paralizzata per assenza di indirizzo politico”, conferma il capogruppo dem Lupo. Il capogruppo di Diventerà Bellissima, Alessandro Aricò, minimizza. “Nessuna crisi di governo, nessuno dei partiti di governo è uscito dalla coalizione: oggi l’aula si riunirà per una relazione del presidente sulla verifica della maggioranza richiesta direttamente dallo stesso Musumeci”, spiega. E gli alleati? Il vero punto di domanda riguarda l’atteggiamento che terranno soprattutto azzurri e leghisti.

Nelle puntate precedenti

La minaccia di dimettersi, l’annuncio social dell’azzeramento della giunta **in occasione di una diretta sui social all’insegna di accuse al vetriolo nei confronti degli alleati** poi il viaggio a Roma e le interlocuzioni con i partiti. L’azzeramento congelato, la retromarcia e il rilancio dell’azione di governo. La soap del governo regionale riprende da qui. Finito il tempo dei falchi sarebbe arrivato quello delle colombe, eppure i giorni che precedono “le comunicazioni” in aula sono stati ricchi di controversie ad alto tasso di scazzottate verbali.

Palermo in lockdown di fatto, i negozianti "Affari in calo"

Lo scontro sulla sanità

A tenere banco è la sanità. Gli attacchi degli alleati si sono concentrati soprattutto sulla gestione dell'assessorato retto da Ruggero Razza. La maggioranza è entrata in cortocircuito. Dalla mozione, finalizzata a revocare con effetto immediato l'incarico di coordinatore della struttura tecnica e soggetto attuatore dell'emergenza Covid all'ingegnere Tuccio D'Urso, presentata dal capogruppo di Forza Italia Tommaso Calderone che sarà discussa domani in aula, fino alla contestata gestione dei fondi del Pnrr destinati alla sanità, considerata poco collegiale da più di un alleato (ma anche dall'opposizione che chiede a più riprese che il parlamento dica la sua), le polemiche non sono mancate. Un climax ascendente che è culminato ieri mattina con uno scontro frontale in commissione Ue tra l'assessore Gaetano Armao e il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché circa il ruolo del Parlamento sulle decisioni che si stanno compiendo per la spesa dei fondi del Pnrr. Micciché ha giocato le sue fiches sull'articolo 50 della legge 9 del 2009 assegna all'Ars il ruolo di indirizzo programmatico nella definizione delle politiche di sviluppo e l'assessore Armao, ha ribattuto che quella norma non riguarda il Pnrr. Una discussione dai toni accesi che lascia un segno. Da questi nodi politici, non secondari, dipenderà il futuro dello slancio per rilanciare l'azione di governo di cui tanto si parla. Ma prima bisognerà ascoltare quello che dirà Presidente in aula.

C'ERA UNA VOLTA UN PARTITO CHE VOLEVA DISTRUGGERE TUTTI GLI ALTRI

di **Paolo Pillitteri**

09 febbraio 2022



Il **partito-Movimento** che voleva distruggere i partiti sta riuscendo a demolire solo se stesso nel continuo e maldestro tentativo di imitarli. Chi scrive così e in questi giorni, dopo che l'avvocato **Giuseppe Conte** è stato travolto dalle carte bollate, non può non ricorrere alla Dea Nemese, figlia dell'oceano e della notte che continua implacabile a perseguire il **Movimento Cinque Stelle**.

Eppure c'è qualcosa, un di più (o un di meno) che si nota dentro una storia che sarebbe fin troppo semplice catalogare fra il *déjà vu*, un già letto fra le tante che compongono l'affresco storico della politica. Esiste, come dire, una **legge della compensazione**, una sorta di logica dell'eterno ritorno che viene prima di tutte e che riguarda chi ha osato e osa infrangere un percorso che ci si è dati, fronteggiando quell'impossibile umano che è, dunque, una **sfida alla legge eterna** che regola, certificandolo, il ruolo dell'uomo e quindi dei partiti nei riguardi degli altri ovvero *erga omnes*.

C'è insomma un confine, una linea, un **limite invalicabile** che soltanto l'arroganza e la prepotenza vogliono oltrepassare nella certezza di essere immuni dalla debolezza di ciascuno, ovvero dalla convinzione più intima che quel confine è, innanzitutto, la presa d'atto di una condizione comune, di un **destino di tutti** e di tutti i movimenti o partiti che quell'arroganza si proponevano di annientare già nella convinzione urlata che, comunque, fossero già morti. O meglio, che fossero nati morti. Il che rendeva simile a una **missione** l'indispensabilità di una loro sepoltura in una fossa comune, con targhe di insulti e di volgarità tipiche di chi non ha una storia e che dalla storia non ha imparato nulla.

La **nemesi** si diceva. Essa è visibile persino in gesti e atti che un Conte, per dire del segretario pentastellato imitatore di **Beppe Grillo** e della conclamata leggenda della democrazia diretta, ha sempre usato senza un minimo (o un massimo) di verifiche in organismi e loro funzioni che ogni partito ha o dovrebbe avere addirittura nel proprio **Dna**. Ma è appunto questa assenza, peraltro comune a tanti partiti, che ha prodotto l'inevitabile, con conseguenze a salire fino al tribunale (luogo tanto frequentato professionalmente dallo stesso Conte) che ha lo ha colpito e

azzerato, con una impressionante **sentenza** in nome della **legge** che è uguale per tutti. Perché impressionante? Perché ancora una volta la **magistratura** entra a piedi uniti e scarpe ferrate, in un terreno che non è il suo, per decidere chi deve essere il segretario di un partito. Una clamorosa invasione di campo che proprio i **grillini** hanno invocato e osannato per anni e che ora si è ritorta contro. I nostri vecchi, che ne avevano viste di tutti i colori, ci ricordavano fra il serio e il faceto l'eterna massima del "**tanto va gatta al lardo che ci lascia lo zampino**", un proverbio che calza bene oggi ma che non ci riempie di soddisfazione nella sua logica, adesso, applicata a un grillismo che non abbiamo mai amato, anzi. È la logica perversa, usata e abusata in oltre un trentennio da una magistratura che ha letteralmente disfatto la **Prima Repubblica** e che non ha mai smesso di interferire, vedi il caso di **Silvio Berlusconi** e non solo, in faccende che non sono le sue, determinando un drammatico sbilanciamento di poteri che il caso Conte, da buon ultimo, sta segnalando. Ma proprio con l'impudenza o la faccia di bronzo di chi ha giocato e vinto tante partite proprio in suo nome e, quindi, nella sua **degenerazione totalitaria**.

Una lezione, si vorrebbe dire. Ma non tanto o non solo per il **contismo-grillismo** in crisi irreversibile, quanto per la politica nel suo complesso che vive sotto la spada di Damocle e nella logica **antipolitica** di una lunghissima transizione, che aveva avuto una sorta di minacciata prova del fuoco da coloro che volevano un **Parlamento** da aprire come una scatoletta di tonno e che ora, in quella scatoletta, si sono infilati. Quando si dice la nemesi.

Lombardo: "Il processo, la gogna e i danni incalcolabili..."

"Giusto affrontare la giustizia, ma i giornali..."

PARLA L'EX GOVERNATORE di Redazione

0 Commenti Condividi

CATANIA – “Quella gogna sui giornali mi ha ferito più del processo”. Così, in un'intervista a Il Dubbio, l'ex presidente della Regione siciliana Raffaele Lombardo che, **assolto un mese fa dalla Corte d'appello di Catania dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione elettorale**, dopo un'odissea giudiziaria durata dieci anni, si dice pronto a riprendere a fare politica: “Avendola fatta attivamente e quasi esclusivamente per quarant'anni è impossibile disinteressarmene. Mi prefiggo di dare una mano a chi ha fiducia e vuole scommettere sull'idea autonomista e sul movimento che nel 2005 con alcuni coraggiosi fondammo”.

“Ingiusta gogna mediatica”

“Quello che, invece, è estraneo ad essa è che notizie riservate siano state date alla stampa, in violazione evidente della legge e senza che nessuno abbia seriamente indagato, come mi si dice sempre accade in casi del genere, su come sia stato possibile e sulle ragioni di ciò. La campagna di stampa avviata nei miei confronti ha

fortemente inciso sulla mia vicenda processuale e sulla decisione di rassegnare le dimissioni, vanificando un'esperienza politica intrapresa con il consenso di 1 milione e 800 mila voti liberamente espressi, il 66% del totale".

Covid e divieti, tutte le date da ricordare

“Ho sempre avuto fiducia nella giustizia”

“Non mi ritengo una vittima – sottolinea Lombardo -. Non si addice alla mia indole e l'esito di questo grado di giudizio, che conferma la fiducia da sempre da me riposta nel sistema giudiziario, lo dimostra. Gli anni del processo sono stati troppi ma il sistema ha le sue regole ed alcune di esse sono il portato di un pensiero complesso elaborato in secoli di storia. Oggi comprendo che un processo rapido non è per ciò stesso un

processo giusto. Ci sono i tempi dell'accusa, ma anche quelli della difesa e c'è soprattutto il diritto di appellare, di contrastare una decisione che si ritiene ingiusta, innanzi ad un giudice che sia sempre terzo".

"La stampa cerca colpevoli"

"Nelle aule giudiziarie – aggiunge l'ex presidente della Regione siciliana – si discute di fatti, ma, soprattutto, accusa e difesa si confrontano, ascoltando l'una le ragioni dell'altra e la sintesi è affidata ad un giudice che il sistema impone essere terzo. Tutto ciò negli studi televisivi, ma anche in altri contesti per il vero, sembra impossibile ed è considerato quasi infamante ammettere di avere commesso un errore di valutazione. A ciò si aggiunga che la maggior parte della stampa è alla costante ricerca di un colpevole verso il quale indirizzare le frustrazioni di una massa di inconsapevoli consumatori del prodotto mediatico".

"Danni incalcolabili"

Ed i danni per chi finisce in questo tritacarne sono incalcolabili "non solo per l'interessato, ma anche per i familiari che subiscono incolpevoli il peso di tutto ciò. Ma il danno maggiore lo si arreca proprio al sistema giudiziario che deve resistere alla pressione esterna di un'opinione pubblica non sempre consapevole e culturalmente attrezzata".

LA SENTENZA

"Asmatico non va al lavoro per evitare il Covid, ma fuori non usa la mascherina": licenziato da Almaviva

Il tribunale ha ritenuto legittimo l'allontanamento di un dipendente. L'uomo era stato in malattia per due mesi e mezzo perché per via della sua patologia avrebbe dovuto stare "in isolamento". L'azienda, grazie ad un investigatore, ha però provato che in quel periodo avrebbe incontrato persone e svolto attività senza alcuna prudenza

Grazie ad un certificato medico che sanciva la sua "necessità di isolamento" per via di un'asma cronica - con rischi ancora più gravi per via della diffusione del Covid - era stato assente al lavoro per due mesi e mezzo. E poi Almaviva, una settimana dopo il suo rientro, lo aveva licenziato. Un provvedimento che adesso il tribunale del Lavoro ha ritenuto "pienamente legittimo", in quanto l'azienda è riuscita a dimostrare che, durante la malattia, il dipendente non avrebbe rispettato non solo l'isolamento ma neppure le più elementari norme di sicurezza, come indossare la mascherina e igienizzarsi le mani.

Il giudice Dante Marino ha dunque respinto il ricorso del dipendente, rientrando peraltro nella categoria dei lavoratori fragili, che riteneva di essere stato mandato via senza una giusta causa, e lo ha pure condannato a pagare 1.500 euro di spese di lite. Almaviva, difesa dall'avvocato Mariano Equizzi, avrebbe infatti provato "le condotte incompatibili con la condizione di fragilità" incaricando allo scopo un investigatore privato.

Gli incontri senza mascherina

Il lavoratore in virtù del certificato medico era mancato dal 31 luglio al 15 ottobre del 2020; l'azienda l'aveva licenziato il 21. Durante il processo sono stati sentiti alcuni testimoni, in particolare proprio l'investigatore che ha riferito di una serie di incontri con il dipendente Almagiva tra agosto e settembre. In due occasioni sarebbe andato a casa sua e avrebbe parlato con lui senza che nessuno indossasse la mascherina e non rispettando le distanze. In un altro caso i due si sarebbero dati appuntamento e ognuno sarebbe arrivato con la sua moto, ma poi il lavoratore sarebbe salito su quella dell'investigatore per fare un giro di una decina di minuti, a cui sarebbe seguita una passeggiata abbastanza lunga a piedi e una chiacchierata gomito a gomito su una panchina. Sempre senza mascherine.

"Il cavillo trovato su internet per restare a casa"

Proprio quel giorno, il dipendente poi licenziato avrebbe raccontato all'investigatore che soffrendo d'asma aveva scoperto che poteva rimanere a casa e non andare a lavorare "utilizzando un cavillo trovato su internet". Successivamente i due sarebbero andati in una trattoria, dove inizialmente il gestore non avrebbe voluto farli entrare perché senza mascherine. Poi però li avrebbe fatti accomodare a un tavolo all'esterno. Durante la cena si sarebbero pure scambiati le pizze e il lavoratore non si sarebbe mai igienizzato le mani, sostenendo che "il gel gli dava fastidio", preferendo usare i guanti, che però non avrebbe avuto.

"La proposta di lavorare in nero"

L'investigatore ha rimarcato che mai il dipendente di Almagiva gli avrebbe chiesto se avesse avuto il Covid o se avesse fatto un tampone. Quando poi gli avrebbe detto che per la sua azienda sarebbe stato comodo avere qualcuno nella sua zona, che si sarebbero potuti incassare tra i 12 ai 15 euro a perizia, il dipendente si sarebbe mostrato molto interessato, affermando che avrebbe però dovuto essere pagato in nero e non avrebbe dovuto figurare in alcun modo. L'investigatore quindi avrebbe rimarcato che l'impiego avrebbe richiesto il contatto con altre persone, ma il lavoratore avrebbe risposto che avrebbe indossato la mascherina e che non ci sarebbero stati problemi.

"Nessuna prudenza nonostante i problemi di salute, licenziamento legittimo"

Sulla scorta della relazione dell'investigatore, Almagiva aveva poi licenziato per giusta causa il dipendente. Un provvedimento ritenuto ora "pienamente legittimo" dal tribunale perché il lavoratore "in quei giorni ha adottato dei comportamenti del tutto imprudenti, irrispettosi delle

regole di distanziamento sociale e di utilizzo dei dispositivi di sicurezza e quindi incompatibili con la sua 'necessità di isolamento per condizione di fragilità per asma cronica', così frustrando le finalità della peculiare garanzia a lui concessa". Inoltre "detti comportamenti - si legge ancora nell'ordinanza - appaiono idonei a ledere il rapporto fiduciario fra lavoratore e datore di lavoro permettendo, dunque, di ritenere configurata una giusta causa di licenziamento".

"La collettività ha sostenuto i costi dell'assenza"

Il giudice rimarca che in dubbio non è tanto "la qualità di lavoratore fragile, quanto la legittimità della fruizione delle guarentigie ad essa connesse per un tempo così prolungato". Tempo durante il quale il datore di lavoro si è trovato privato della prestazione e "l'Inps (quindi latamente la collettività) ha sostenuto i costi economici, sebbene il lavoratore non abbia tenuto una condotta improntata a quelle regole di elementare prudenza idonee a ridurre il rischio di contagio e, quindi, in ultima analisi, a salvaguardare la sua salute".

"Intaccato definitivamente il rapporto di fiducia"

Infine, il tribunale ritiene che il dipendente "ha agito con piena coscienza e volontà" e "la condotta talmente grave da non poter giustificare la prosecuzione, anche solo temporanea del rapporto, avendo intaccato in via definitiva il rapporto fiduciario con la parte datoriale". Da qui il rigetto del ricorso del lavoratore e la sua condanna a pagare 1.500 euro di spese di lite.

Palermo, 'donna aggredita': ecco perché è stato condannato un poliziotto

I fatti sarebbero avvenuti in commissariato

LA SENTENZA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – L'imputato, "poliziotto addestrato e per tale motivo certamente avvezzo alla calibrazione della propria quanto dell'altrui forza", ha "energicamente spinto la persona offesa quantomeno accettando il rischio che dalla propria azione potessero derivare conseguenze lesive sul soggetto passivo".

È uno dei passaggi della motivazione della sentenza con cui, lo scorso settembre, il giudice per l'udienza preliminare Rosario Di Gioia **ha condannato a un anno mezzo di carcere per lesioni aggravate** l'ispettore capo Tonino Prontera.

Blitz antidroga, 13 arresti tra Catania e Mascalucia

Sarebbe stato lui a picchiare una donna all'interno del commissariato. La difesa attendeva il deposito delle motivazioni, avvenuto il mese scorso, per presentare appello contro una ricostruzione definita "inconsistente".

Il processo prendeva le mosse dalla querela di una donna di 49 anni che raccontò di essere stata strattonata e spinta contro il muro con una violenza tale da procurarle una frattura alla spalla, refertata in una clinica privata.

La ricostruzione dell'accusa

Questa la ricostruzione del procuratore aggiunto Sergio Demontis e del sostituto Chiara Capoluongo. La donna, parte civile al processo con l'assistenza degli avvocati Mauro Torti e Corrado Nicolaci, era andata al commissariato Borgo Nuovo-Zisa di via Noce dopo che un extracomunitario nel 2017 le aveva rubato il cellulare in piazza principe di Camporeale.

Voleva presentare una denuncia e invece sarebbe stata liquidata con un frettoloso “se ne vada”. “Se fosse successo a un suo familiare non l’avrebbe aiutato?”, avrebbe risposto la donna, scatenando la reazione dell’agente. Il tutto davanti alla madre che nel frattempo aveva raggiunto la figlia in commissariato.

La Procura aveva inizialmente chiesto l’archiviazione dell’inchiesta, ma il giudice Marco Gaeta aveva accolto l’opposizione avanzata dai legali della parte civile.

“Contraddizioni nel racconto”

A pesare sulla condanna il contenuto della relazione di servizio di un collega dell’imputato che, si legge nella motivazione, “forniva una versione della seconda parte della vicenda non dissimile da quella che sarebbe stata poi riferita dalla persona offesa, rilevando come la seconda caduta subita dalla persona offesa si fosse originata da una energica spinta dell’odierno imputato”.

Nella stessa relazione si faceva riferimento alle parole pronunciate dalla donna che urlava: “Sssassino, assassino e altre imprecazioni di vario genere”. Particolare che, secondo il giudice, “trovava poi ulteriore riscontro nella registrazione della chiamata effettuata al 118”.

Il giudice parla anche di “contraddizioni emerse nella stessa versione dei fatti fornita da parte dell’odierno imputato”, secondo cui sarebbe stato aggredito dalla donna, in preda ai fumi dell’alcol, mentre “tentava di tranquillizzare la donna ormai in preda all’isteria”.

Le parole della difesa

“Sono costernata e stupita e stupita, – aveva spiegato il legale della difesa, Mattia Fucarino -, non si è tenuto conto di una un serie dichiarazioni di pubblici ufficiali, ispettori, medici, psicologi e dei certificati medici che attestavano che la signora è una alcolista cronica. Si è creduto a una versione inconsistente”.

Secondo la difesa, fu la donna, in evidente stato di ebrezza, a presentarsi in commissariato con gli abiti strappati dopo la rapina e ad aggredire il poliziotto che fu costretto a difendersi

Partinico, 'botte per gestire il bar': imprenditori sotto accusa

Chiesta una condanna pesantissima: 8 anni

ESTORSIONE di Riccardo Lo Verso

0 Commenti Condividi

PALERMO – È una brutta storia. Una storia di violenza e soprusi quella che avrebbe avuto per protagonisti alcuni imprenditori di Partinico.

Sotto processo ci sono Salvatore e Francesco Brugnano, padre e figlio, molto noti nel popoloso centro in provincia di Palermo perché gestiscono una grande stazione di servizio con distributore di carburante e bar lungo la strada statale 113.

Blitz antidroga, 13 arresti tra Catania e Mascalucia

Sono accusati di estorsione. Per loro il pubblico ministero Felice De Benedittis ha chiesto una condanna a 8 anni ciascuno di carcere. Il processo è in corso davanti a Tribunale presieduto da Fabrizio La Cascia.

Nell'ottobre del 2015 padre e figlio insieme ad altre persone, mai identificate, arrivarono in contrada Milioto dove c'è la stazione di servizio. Allora il bar accanto al distributore di carburanti era stato affidato in gestione alla Tiffany snc, di Antonino e Vito Termini, che si sono costituiti parte civile con l'assistenza dell'avvocato Claudio Gallina Montana.

I rapporti erano tesi da tempo. I Brugnano criticavano il modo di lavorare dei Termini, sostenendo di subire le critiche dei clienti senza che loro avessero responsabilità nella gestione del bar.

Volarono parole grosse ("ve ne dovete andare ora, immediatamente togliete tutti di qua o vi finisce male") insulti e botte. La moglie di Salvatore Termini fu spintonata e cadde rovinosamente per terra. Il figlio, Antonino, sarebbe stato colpito con un pugno alla tempia. L'obiettivo, secondo l'accusa, era quello di costringere i Termini a risolvere anticipatamente il contratto di affitto di ramo d'azienda. Cosa che avvenne.


I difensori degli imputati, gli avvocati Angelo Brancato e Nicola De Gaetano, hanno contestato nel corso del processo l'accusa di estorsione. Tra le due parti esiste una controversia civilistica ancora in corso. A marzo le arringhe e la sentenza.

CONTINUA A LEGGERE SU LIVESICILIA

Il dettagli

Villa Sofia-Cervello, dall'inizio del 2022 tre nuovi primari

Agli incarichi attribuiti dopo concorso nelle scorse settimane a **Tiziana Maniscalchi** (Medicina D'Accettazione e D'Urgenza) e **Orazia Diquattro** (Microbiologia e Virologia) si aggiunge **Francesco Arcoleo** (Patologia Clinica).

 Tempo di lettura: 3 minuti

8 Febbraio 2022 - di [Redazione](#)

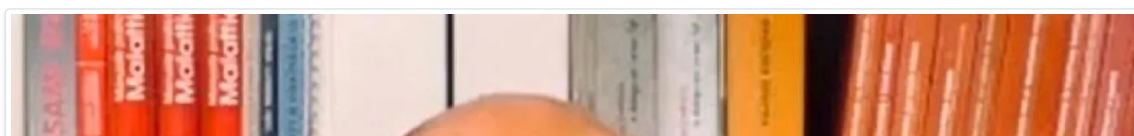
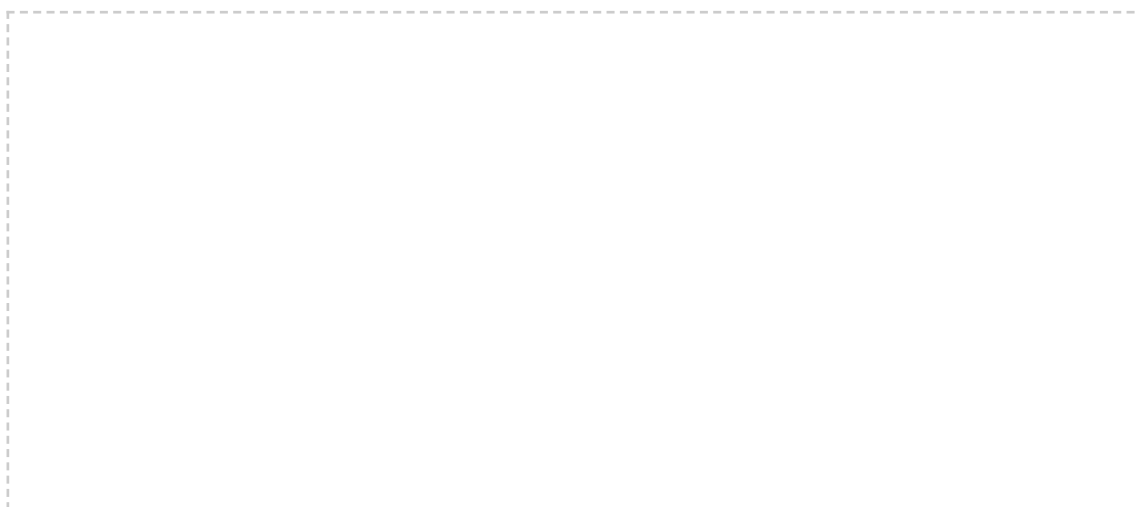


[IN SANITAS](#) › ASP E Ospedali

PALERMO. Per i prossimi cinque anni, **Francesco Arcoleo** guiderà l'Unità Operativa Complessa di Patologia Clinica dell'Azienda Ospedaliera "Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello". Un primariato che si aggiunge a quelli delle scorse settimane relative a **Tiziana Maniscalchi** (a sinistra nella foto, Medicina D'Accettazione e D'Urgenza) e **Orazia Diquattro** (a destra nella foto, Microbiologia e Virologia).

«Si tratta di professionisti, che rendono orgogliosa questa Azienda e rappresentano una guida autorevole per assicurare alti standard di appropriatezza ed efficienza delle prestazioni, qualificando positivamente la nostra mission assistenziale» commenta **Walter Messina**, direttore generale di Villa Sofia- Cervello.

Patologia Clinica è un'unità di Medicina di Laboratorio ad alta specialità diagnostica, in particolare nei campi delle patologie reumatiche, della coagulazione, dell'immunologia, dell'allergologia e della neurologia. Della UOC (unità operativa complessa) fanno parte due **Centri Clinici di Riferimento di eccellenza**, il primo per la diagnosi e la cura delle malattie rare del sistema immunitario tra cui le immunodeficienze primitive e l'angioedema ed il secondo per la diagnosi e la cura delle malattie dell'emostasi ed il controllo delle terapie antitrombotiche.





Francesco Arcoleo

Francesco Arcoleo ha all'attivo circa 60 pubblicazioni in riviste internazionali impattate, è componente del board direttivo del Network nazionale ITACA (Italian network for hereditary and acquired angioedema): una rete che comprende 21 centri di riferimento in Italia, presieduta dal prof. Mauro Cancian. Ha partecipato come sperimentatore principale in molti studi clinici internazionali per l'angioedema ereditario, contribuendo alla sperimentazione di farmaci innovativi oggi in uso per la cura di questa malattia rara e a numerosi congressi nazionali e internazionali in qualità di relatore.



Si è specializzato presso la scuola di Specializzazione di Patologia Clinica e Immunoematologia dell'Università degli Studi di Palermo ed ha conseguito oltre a vari corsi di perfezionamento in Immunologia, un Master di management in Medicina di laboratorio alla Bocconi.

Tiziana Maniscalchi è un volto simbolo dell'emergenza pandemica, di cui è già notorio l'instancabile impegno, sia alla guida del Pronto Soccorso Covid del "Cervello", sia in qualità di coordinatrice provinciale dei posti letto Covid. Recentemente ha incassato l'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica da parte del Capo dello Stato. Impegnata in prima linea anche sul fronte della battaglia pro- vaccinale. Mentre Orazia Diquattro è particolarmente esperta in diagnostica microbiologica molecolare e per lungo tempo si è dedicata alle problematiche inerenti i trapianti di midollo. Tiziana Maniscalchi e Orazia Diquattro, si sono specializzate presso l'Università degli Studi di Palermo e vantano all'attivo diverse pubblicazioni e vari corsi.

La dottoressa Maniscalchi ha, altresì, nel suo bagaglio formativo un Master biennale di secondo livello in "Cardiologia non invasiva" ed un dottorato di ricerca in "Patologie cardiovascolari nelle malattie endocrino metaboliche".

La dott.ssa Diquattro ha partecipato a numerose attività di ricerca e diagnostica nell'ambito di diversi progetti, tra cui spiccano: "Sorveglianza della Listeriosi in Sicilia: monitoraggio e caratterizzazione molecolare degli isolati di Listeria da matrici alimentari e da fonti umane" IZS Palermo; "Sorveglianza delle infezioni invasive da Enterobatteri produttori di carbapenemasi"; "Sorveglianza e controllo delle infezioni da Legionella Correlate all'assistenza".

Diquattro è, inoltre, uno degli investigatori responsabili dello studio attualmente in corso: "National Health Repository Data for the Study of Predictivity of Genetic Patterns in Patients Recovered from COVID19", nonché Responsabile scientifico dello studio in corso di realizzazione: "Applicazione di test sindromici nella diagnosi di polmoniti in pazienti in area critica".

CRONACA

Villa Sofia-Cervello, nominati i primari di tre reparti: sono Arcoleo, Maniscalchi e Diquattro

Guideranno la Patologia clinica, la Medicina D'accettazione e d'urgenza e la Microbiologia e virologia per i prossimi cinque anni. Il direttore dell'azienda ospedaliera Walter Messina:

"Professionisti che rendono orgogliosa questa azienda"

Cambio al vertice dei reparti di Patologia clinica, Medicina d'accettazione e d'urgenza, Microbiologia e virologia, dell'azienda Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello. Da oggi e per i prossimi cinque anni a guidarli saranno rispettivamente Francesco Arcoleo, Tiziana Maniscalchi e Orazia Diquattro. Tutti e tre avevano già guidato le suddette unità da facenti funzioni. "Si tratta di professionisti che rendono orgogliosa questa azienda e - commenta il direttore generale Walter Messina - rappresentano una guida autorevole per assicurare alti standard di appropriatezza ed efficienza delle prestazioni, qualificando positivamente la nostra mission assistenziale".

Francesco Arcoleo ha all'attivo circa 60 pubblicazioni in riviste internazionali impattate, è componente del board direttivo del network nazionale Itaca (Italian network for hereditary and acquired angioedema): una rete che comprende 21 centri di riferimento in Italia, presieduta da Mauro Cancian. Ha partecipato come sperimentatore principale in molti studi clinici internazionali per l'angioedema ereditario, contribuendo alla sperimentazione di farmaci innovativi oggi in uso per la cura di questa malattia rara e a numerosi congressi nazionali e internazionali in qualità di relatore. Si è specializzato in Patologia clinica e immunoematologia

all'Università di Palermo e ha conseguito, oltre a vari corsi di perfezionamento in Immunologia, un master di management in Medicina di laboratorio alla Bocconi. Guiderà Patologia clinica, un'unità di Medicina di laboratorio ad alta specialità diagnostica, in particolare nei campi delle patologie reumatiche, della coagulazione, dell'immunologia, dell'allergologia e della neurologia. Della Unità operativa complessa fanno parte due centri clinici di riferimento di eccellenza, il primo per la diagnosi e la cura delle malattie rare del sistema immunitario tra cui le immunodeficienze primitive e l'angioedema ed il secondo per la diagnosi e la cura delle malattie dell'emostasi ed il controllo delle terapie antitrombotiche.

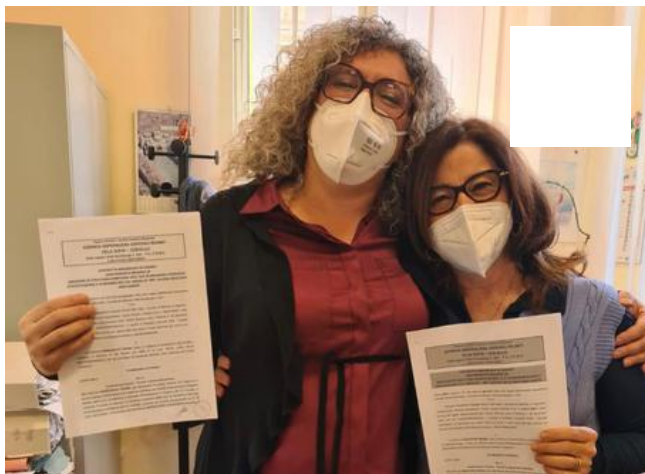
Tiziana Maniscalchi è un volto simbolo dell'emergenza pandemica, di cui è già noto l'instancabile impegno, sia alla guida del Pronto soccorso Covid del Cervello, sia in qualità di coordinatrice provinciale dei posti letto Covid. Recentemente ha incassato l'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica da parte del Capo dello Stato. Impegnata in prima linea anche sul fronte della battaglia pro-vaccinale. Orazia Diquattro invece è particolarmente esperta in diagnostica microbiologica molecolare e per lungo tempo si è dedicata alle problematiche inerenti i trapianti di midollo. Entrambi i neo primari, si sono specializzati all'Università di Palermo e vantano all'attivo diverse pubblicazioni e vari corsi. La dottoressa Maniscalchi ha, altresì, nel suo bagaglio formativo un master biennale di secondo livello in "Cardiologia non invasiva" e un dottorato di ricerca in "Patologie cardiovascolari nelle malattie endocrino metaboliche".

Diquattro ha partecipato a numerose attività di ricerca e diagnostica nell'ambito di diversi progetti, tra cui spiccano: "Sorveglianza della listeriosi in Sicilia: monitoraggio e caratterizzazione molecolare degli isolati di *Listeria* da matrici alimentari e da fonti umane" Izs Palermo; "Sorveglianza delle infezioni invasive da enterobatteri produttori di carbapenemasi"; "Sorveglianza e controllo delle infezioni da legionella correlate all'assistenza". Diquattro è, inoltre, uno degli investigatori responsabili dello studio attualmente in corso "National health repository data for the study of predictivity of genetic patterns in patients recovered from Covid19", nonché responsabile scientifico dello studio in corso di realizzazione "Applicazione di test sindromici nella diagnosi di polmoniti in pazienti in area critica".

© Riproduzione riservata

Sanità:nuovi primari ospedale 'Villa Sofia-Cervello' Palermo

Avevano guidato le unità da direttori facenti funzioni



15:13 08 febbraio 2022NEWS Redazione ANSA PALERMO

(ANSA) - PALERMO, 08 FEB - Sono stati nominati tre nuovi direttori nell'azienda ospedaliera 'Villa Sofia-Cervello' di Palermo.

Per i prossimi cinque anni, Francesco Arcoleo guiderà l'unità di patologia clinica, Tiziana Maniscalchi quella di medicina d'accettazione e d'urgenza e Orazia Diquattro quella di microbiologia e virologia.

Con TIM PREMIUM FIBRA hai fibra fino a 1Giga, Modem TIM HUB+ e Chiamate Illimitate

Promo Online TIM PREMIUM FIBRA a 29,90€/mese

TIM

Arcoleo ha all'attivo circa 60 pubblicazioni in riviste internazionali, è componente del board direttivo del Network nazionale Itaca, una rete che comprende 21 centri di riferimento in Italia. Ha partecipato come sperimentatore principale in molti studi clinici internazionali per l'angioedema ereditario, contribuendo alla sperimentazione di farmaci innovativi oggi in uso per la cura di questa malattia rara e a numerosi congressi nazionali e internazionali in qualità di relatore. Maniscalchi è un volto dell'emergenza pandemica in corso, come guida del pronto soccorso Covid del "Cervello" e in qualità di coordinatrice provinciale dei posti letto Covid, è impegnata in prima linea anche sul fronte della battaglia pro vaccini. Di quattro è esperta in diagnostica microbiologica molecolare e per lungo tempo si è dedicata alle problematiche inerenti i trapianti di midollo, ha partecipato a numerose attività di ricerca e diagnostica. "Si tratta di professionisti che rendono orgogliosa la nostra azienda e rappresentano una guida autorevole per assicurare alti standard di efficienza delle prestazioni, qualificando positivamente la nostra mission assistenziale", dice Walter Messina, direttore generale degli Ospedali riuniti Villa Sofia- Cervello. (ANSA).

IL NODO PRIMARIE

Comunali, Trizzino (M5s): "Con Pd e Sinistra coalizione completa, niente pasta con le sarde"

L'esponente pentastellato esclude inciuci e fa appello "alla coerenza e alla linearità del percorso: si uniscono anime diverse con obiettivi comuni, non si possono forzare oltre misura i principi e gli obiettivi"

"È stato già impegnativo lavorare ad una coalizione che tenesse insieme M5s, Pd, Sinistra. Lo abbiamo fatto con non poche difficoltà, ma lo abbiamo fatto. Abbiamo scelto di comune accordo di aprire a coloro che, seppur non appartenenti a movimenti politici consolidati, si sono distinti per l'impegno profuso per la città, come Mariangela Di Gangi e gli attivisti di 'Facciamo Palermo'. Ma allargare senza criterio le maglie a forze diverse da queste, è un errore". Giampiero Trizzino, deputato regionale 5 Stelle, commenta così le ulteriori aperture all'ipotesi del "campo largo" alle prossime amministrative di Palermo da parte di alcuni esponenti del Partito democratico.

Trizzino, che giovedì sera incontrerà - nell'insolita cornice della **sfida culinaria organizzata alle Terrazze del Sole per raccogliere fondi per l'associazione multiculturale Moltivolti** - altri esponenti della sinistra palermitana sul nodo delle primarie, fa appello "alla coerenza e alla linearità del percorso: si uniscono anime diverse con obiettivi comuni, non si possono forzare oltre misura i principi e gli obiettivi del Movimento come degli altri compagni di viaggio senza rompere il giocattolo. Lo ribadisco che nel menù non accetteremo pasta con le sarde, tradotto

niente inciuci e allargamenti improvvisati. Dialogo non vuol dire libero transito. E al dialogo crediamo - conclude Trizzino - convinti che possa aiutarci a individuare il nome giusto per guidare la città. Sediamoci, dialoghiamo, e quel nome condiviso lo troveremo. E finalmente si potrà partire".

Concorso all'Asp, esperti Pnrr e Adecco, la mappa delle assunzioni in Sicilia

I BANDI



di Gaetano Ferraro | 08/02/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Dall'Asp di Palermo, che **assume esperti informatici e programmatori**, agli esperti degli assessorati per i progetti del Pnrr, ad Adecco, che assume in Sicilia circa 100 persone. Ecco la mappa delle assunzioni sull'isola.

Leggi Anche:

Concorsi alla Regione Siciliana, "Rischio ricorsi e paralisi"

54 posti al'Asp di Palermo

Sono 54 posti a tempo indeterminato nella Asp di Palermo, per i quali è necessario il diploma. Pubblicato il bando per 54 posti di programmatore. **Una delle figure più ricercate di questa stagione post pandemia.** La selezione partirà ufficialmente dopo che il bando verrà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Poi ci saranno trenta giorni per presentare la domanda per via telematica. Per candidarsi non è necessaria la laurea. I 54 posti sono tutti in categoria C.



Per candidarsi serve un diploma

In particolare, il bando indica **fra i requisiti indispensabili il diploma** di scuola secondaria di perito in Informatica o altro equipollente con specializzazione in informatica oppure un altro diploma di scuola secondaria di secondo grado unitamente a un corso d'informatica riconosciuto. La domanda andrà presentata accedendo alla piattaforma dedicata sul sito dell'Asia: www.asppalermo.org. Si tratta di pochi concorsi previsti in questa fase per figure tecniche o amministrative.

Assunzioni di esperti per il Pnrr

Il piano prevede di rafforzare tutti gli uffici degli assessorati Rifiuti e Territorio che si occupano di autorizzazioni e valutazione dei progetti imprenditoriali e pubblici e i Geni Civili di tutte le province, la centrale unica di committenza regionale e le altre strutture che si occupano di appalti. Così il governo punta a posizionare gli 83 nuovi esperti assunti grazie ai fondi nazionali per accelerare la progettazione delle iniziative finanziarie dal Pnrr. Ieri l'assessore regionale alla Funzione pubblica ha riunito la cabina di regia per iniziare a discutere con rappresentanti dei sindaci la distribuzione del nuovo personale. La bozza che ne è venuta fuori indica che 12 fra ingegneri, chimici, biologi ed esperti in procedure di appalto andranno a lavorare all'assessorato Rifiuti. Altri esperti andranno all'assessorato all'Ambiente, negli uffici che si occupano di valutazione d'impatto ambientale.

Adecco assume anche in Sicilia

Via libera a ottocento assunzioni in Adecco, specializzata nella ricerca delle risorse umane. Le assunzioni saranno distribuite su tutta Italia. Al Sud e in Sicilia sono 100 i posti a disposizione. L'obiettivo, si legge in una nota della società, è "potenziare il proprio staff interno, che conta oggi più di 2.500 dipendenti in oltre 300 filiali dislocate in 19 regioni italiane". Le selezioni si concentrano sulla ricerca di 3

differenti figure: responsabile di selezione e servizio, responsabile commerciale e consulente d'azienda. Si tratta di figure professionali che, secondo il gruppo, “avranno un ruolo fondamentale nel favorire l'interrelazione tra chi offre e chi cerca lavoro, supportando concretamente aziende, lavoratori e candidati nel raggiungimento di obiettivi di business, professionali e personali”

Sicilia, come va il Covid: Omicron e l'allarme per fragili e bambini

La pandemia sta finendo? L'abbiamo chiesto a chi la combatte. Ecco le risposte

CORONAVIRUS di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

“**E' sbagliato pensare** che il Covid scomparirà, starà con noi ancora per diverso tempo. La domanda vera è un'altra: a che punto siamo con la convivenza pacifica? E io penso che siamo a buon punto e che chi si vaccina, presto, potrà tornare a vere quote di normalità senza rischi”. Così riassume la questione il commissario Covid per l'area metropolitana di Palermo, il dottore **Renato Costa**. Che chiarisce ulteriormente: “Questo intendevo quando ho parlato di una emergenza in esaurimento. Un passaggio che va affrontato con cautela e ottimismo”. Il ‘Covid sta finendo’ è un motivetto che si può anche canticchiare – parafrasando un noto successo balneare – purché il significato sia orientato verso coordinate specifiche: vaccini e attenzione.

Sul tavolo del commissario, in un tranquillo martedì mattina all'hub vaccinale della Fiera, scorrono le più recenti statistiche che vengono rilanciate dal tabellone luminoso nel quartier generale. La stanza di comando è appena un bugigattolo, con una scrivania, qualche massima appesa al muro e il pelouche di un gatto a mo' di mascotte. Ognuno combatte le sue battaglie con raziocinio, non tralasciando i richiami dei precordi. Costa è un *gattaro* universalmente

noto. E non è certo in sintonia con l'ideologia politica dell'attuale governo, infatti sull'avambraccio reca un tatuaggio di Mao, una sorta di amuleto. Eppure, è stato scelto per guidare la riscossa di Palermo, non senza suscitare mormorii riassumibili nella frase di disappunto: 'Ma con tanti che c'erano dei nostri, giusto giusto un comunista siete andati a pescare?'.

Blitz antidroga, 13 arresti tra Catania e Mascalucia

I numeri dei positivi, elaborati dall'Ufficio statistica della struttura commissariale, indicano, con qualche sobbalzo, una discesa nell'area metropolitana di Palermo: da quasi duemila del 2 febbraio agli 849 di lunedì. L'ultimo bollettino, però, segna un significativo rialzo ed è un rinnovato sobbalzo che approfondisce il dilemma: ne stiamo uscendo oppure no?

LA TABELLA

data	CITTA' METROPOLITANA DI PALERMO	CITTA' DI PALERMO	PROVINCIA	LAMPEDUSA E LINOSA	MIGRANTI IN CENTRO DI ACCOGLIENZA	COV HOT
26 gen 2022	2.327	1.340	914	13	0	60
27 gen 2022	1.728	1.040	629	14	0	45
28 gen 2022	1.587	884	644	13	0	46
29 gen 2022	1.602	908	623	15	0	56
30 gen 2022	1.375	825	516	7	0	27
31 gen 2022	712	450	249	0	0	15
1 feb 2022	1.305	771	446	9	0	79
2 feb 2022	1.979	1.130	763	2	0	84
3 feb 2022	1.414	864	492	4	0	53
4 feb 2022	1.382	784	536	6	0	56
5 feb 2022	1.647	944	656	4	0	43
6 feb 2022	1.067	576	450	8	0	33
7 feb 2022	849	496	335	null	0	18
8 feb 2022	null	null	null	null	null	null

Le oscillazioni dei contagi

“**Siamo messi complessivamente bene** – spiega Costa – la variante Omicron si manifesta con una aggressività praticamente inesistente per i vaccinati. Al *drive in* della Fiera, ormai, becchiamo il dieci per cento di positivi ed eravamo al trenta per cento nelle settimane dopo le vacanze. Credo che a Palermo possiamo stare sereni, le terze dosi vanno forte: su 2500 somministrazioni quotidiane, circa duemila sono *booster*. Ecco il dato di oggi: 552 tamponi in fiera e 103 positivi, che stanno bene. E’ come se con Omicron stessimo ricevendo un quarto richiamo naturale. Ora dovremo essere bravi a migliorare l’immunizzazione con nuovi vaccini. Chi ha la terza dose può stare tranquillo e non avrà il Coronavirus con sintomi gravi, se non in condizioni eccezionali di mancata risposta immunitaria. Se lei mi ritroverà qui tra un anno come commissario? Non lo so. Ma spero che questa esperienza di medicina di prossimità venga comunque salvata. Il dato saliente non è il destino della singola persona, ma la valorizzazione di una squadra che ha affrontato la pandemia a mani nude, correndo rischi non piccoli”.



Renato Costa

Il dramma dei fragili

“**La situazione oggi è migliore rispetto a ieri – dice la dottoressa Tiziana Maniscalchi**, nominata primario del pronto soccorso Covid dell’ospedale ‘Cervello’ -. I ricoveri si riducono e siamo passati da settanta a trenta accessi giornalieri. C’è sempre il dramma dei non vaccinati e dei vaccinati, anche con tre dosi, fragilissimi e immunodepressi. In particolare, purtroppo, molti trapiantati vanno malissimo, perché non riescono a sviluppare gli anticorpi. Tanti giovani, fra di loro, soffrono sintomi gravissimi. E poi ci sono diverse persone in condizioni critiche con una seconda somministrazione risalente nel tempo. L’invito è quello di accedere immediatamente al *booster* se si hanno i requisiti. Cosa ci riserva il futuro? Ritengo che ci sarà, come sempre, una notevole differenza tra vaccinati e non vaccinati e che dovremo stare attentissimi ai pazienti meno protetti. La sfida sarà vinta, quando ognuno imparerà a essere responsabile senza costrizioni. Se io ho avuto un contatto con un positivo, non è opportuno che vada a trovare i nonni. Sì o no alla mascherina all’aperto? Io continuerò a indossarla perché rappresenta una barriera fondamentale”.

PUBBLICITÀ



Tiziana Maniscalchi

Sos Ospedale dei bambini

Nel frattempo non si abbassano i livelli di impegno per Covid all'Ospedale dei Bambini di Palermo. "Abbiamo tanti ricoveri provocati dal Coronavirus – dice la dottoressa **Marilù Furnari**, dirigente medico della direzione sanitaria del nosocomio -, circa sei o sette al giorno di media. Sono tutte situazioni abbastanza tranquille che si risolvono in uno o due giorni, ma si tratta di casi che hanno bisogno dell'ospedalizzazione. A gennaio abbiamo avuto 172 ricoveri. I piccoli pazienti ricoverati hanno meno di cinque anni, in genere, cioè sono non vaccinati. Non possiamo fare altro che auspicare che arrivino le somministrazioni anche al di sotto di quella fascia d'età".



Marilù Furnari

Il Covid sta finendo? E' il ritornello sbagliato da canticchiare, se immaginiamo qualcosa che, d'improvviso, scompare. Più saggio prepararsi, con gli occhi aperti, a una tregua che, ardentemente, si vorrebbe duratura. Nella pagina Facebook della struttura commissariale di Palermo una foto riassume il desiderio di tutti, mostrando la bellezza di un arcobaleno in una mattina di pioggia.

Martedì 08 FEBBRAIO 2022

C'è troppa confusione normativa sul Covid. Serve un vero e proprio "Codice dell'emergenza" che riordini l'intera normativa vigente

Ad esempio, solo guardando agli ultimi provvedimenti emanati sull'impiego del green pass, sono attualmente all'esame del Parlamento ben 5 decreti legge ancora in corso di conversione: 2 decreti al Senato e 3 alla Camera. Siamo in un ginepraio di norme e regole dalle quali sembra impossibile uscirne. Inevitabilmente si crea incoerenza tra le norme stesse. Da qui la nostra proposta emendativa all'ultimo decreto Green Pass per una sorta di Pandemic Act per il riordino e la codificazione di tutte le disposizioni legislative e regolamentari sull'emergenza.

L'EMENDAMENTO.

Gentile Direttore,

la legge non ammette ignoranza! In realtà non è sempre così. In particolare da quando la Corte Costituzionale, con la sentenza n. 364 del 1988, dichiarò parzialmente incostituzionale la norma del codice penale che vieta l'ignoranza della legge penale nella parte in cui non esclude dall'inescusabilità l'ignoranza inevitabile.

Ebbene, quando l'ignoranza della legge diventa inevitabile? Certamente quando la legge si presta ad una interpretazione controversa a causa della sua poca chiarezza. Questo, in sintesi, è ciò che la Corte ha affermato sul finire degli anni ottanta.

Quando una norma manca di chiarezza? Sicuramente quando si crea una sovrapposizione ravvicinata di disposizioni che vertono sulla stessa materia.

Chiaramente l'emergenza sanitaria in essere ha reso inevitabile una sovrapposizione normativa e una stratificazione di disposizioni diverse proprio a causa della necessità, per il legislatore, di seguire la curva epidemiologica di un virus sconosciuto e di tener conto dei diversificati interessi e delle priorità che l'emergenza pandemica faceva emergere di volta in volta.

Ultimamente la numerosità dei decreti legge relativi al cd. green pass e alla vaccinazione ha gettato un diffuso sconforto non solo nella collettività ma anche negli addetti ai lavori.

Ad esempio, sull'impiego del green pass sono attualmente all'esame del Parlamento ben 5 decreti legge ancora in corso di conversione: 2 decreti al Senato e 3 alla Camera. Per rispettare i tempi di conversione e per armonizzare le norme che altrimenti rischierebbero di subire modifiche tra loro incoerenti, per tali provvedimenti, il Governo sta operando un travaso tra i diversi decreti al limite di quanto generalmente consentito nella storia del legislatore.

Siamo in un ginepraio di norme e regole dalle quali sembra impossibile uscirne. Inevitabilmente si crea incoerenza tra le norme stesse. Emblematico è stato il caso recente della scuola: ove alla fine, ogni scuola ha cercato di barcamenarsi secondo una propria logica.

Su questo proliferare di norme sono intervenuti i diversi consessi giurisdizionali, dal Consiglio di Stato fino alla Corte Costituzionale e, invero, anche all'interno del Parlamento, il Comitato per la legislazione ha costantemente segnalato al Governo di evitare in futuro la modifica esplicita di disposizioni contenute in un decreto-legge ancora in corso di conversione ad opera di successivi decreto-legge, al fine di escludere forme di sovrapposizione degli strumenti normativi in itinere.

In realtà la sovrapposizione si è generata anche in relazione alla regolazione di secondo livello, non di rado irruotabilmente richiamate anche nelle norme di rango primario. Sono numerose le circolari o le ordinanze emanate

dai diversi dicasteri e anch'esse andrebbero coordinate e armonizzate in un'unica raccolta.

Da questo contesto nasce l'emendamento allegato a firma mia e del collega Celeste D'Arrando che ho proposto nell'ambito della conversione in legge del decreto legge 7 gennaio 2022, n. 1, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza COVID-19, in particolare nei luoghi di lavoro, nelle scuole e negli istituti della formazione superiore.

La prima finalità è innanzi tutto l'esigenza di garantire la certezza dei rapporti giuridici, la chiarezza del diritto e la qualità della regolazione e conseguentemente per fornire a tutti i cittadini la possibilità di accedere a norme chiare e concretamente conoscibili, caratterizzate da unicità e comprensibilità.

Con questo emendamento prevedo la costruzione di un Codice dell'emergenza Covid-19 ossia una sorta di *Pandemic Act*, come anche invocato [nell'articolo pubblicato su questo giornale il 30 dicembre 2021](#), e chiedo che ogni successiva disposizione sull'emergenza dovrà prevedere l'aggiornamento del Codice dell'emergenza COVID-19.

Auspico veramente che il Governo e tutte i gruppi politici condividano la necessità, ormai improcrastinabile, del *Pandemic Act*, così da dare ai cittadini un messaggio e uno strumento di concreta "comprensione" del coacervo di norme generate dalla pandemia Covid-19.

Nicola Provenza

Membro Commissione Affari Sociali della Camera (Gruppo Cinque Stelle)

È un nuovo strumento per la pratica clinica utile per quei medici che per primi devono individuare i pazienti a rischio



Roma, 8 febbraio 2022 - In arrivo la Scheda Nefrologica, un nuovo strumento rivolto a medici di famiglia, internisti, diabetologi e altri professionisti sanitari, utile a favorire il rinvio tempestivo ai nefrologi per la diagnosi precoce di malattia renale cronica e relative complicanze, tra cui l’anemia.

L’iniziativa è nata dal confronto tra i rappresentanti dei medici e dei pazienti e oggi viene presentata e proposta alla comunità scientifica nazionale in una conferenza stampa. Rientra nel progetto KAN (Kidney Anemia Network) ideato e gestito da ISHEO.

“La malattia renale cronica è un problema di salute che interessa oltre il 7% della popolazione italiana - afferma il prof. Dario Manfellotto, Dipartimento di Medicina Interna dell’Ospedale Fatebenefratelli di Roma e Presidente della Federazione delle Associazioni dei Dirigenti Ospedalieri Internisti (FADOI) - Dalla patologia possono nascere diverse complicanze, tra cui l’anemia che riguarda in totale oltre il 20% dei casi. I dati epidemiologici dimostrano come l’incidenza della malattia stia aumentando soprattutto a causa dell’invecchiamento della popolazione. Lo stesso vale per tutte quelle diverse condizioni cliniche che portano ad un rischio di danno renale, come il diabete, la sindrome metabolica, l’ipertensione o la dislipidemia. Per contrastarla diventa così indispensabile la fase della diagnosi che deve essere quanto più è possibile precoce”.

“A tale scopo abbiamo deciso di creare, nell’ambito del progetto Kidney Anemia Network (KAN), una scheda di valutazione per la pratica clinica quotidiana, semplice ma efficace - prosegue Manfellotto - Attraverso pochi quesiti e la misurazione di parametri prestabiliti e condivisi è possibile favorire la tempestiva individuazione dell’anemia che contraddistingue la malattia renale, complicandone l’evoluzione. La complessità del malato nefropatico deve essere vista in un’ottica di approccio clinico globale nel quale il «riferimento» ad un altro specialista avviene in modo collaborativo e non sostitutivo o alternativo, esaltando le rispettive competenze, perché in una medicina moderna il rapporto non può essere separato, e ciò che serve in ospedale e sul territorio è la collaborazione fra i vari specialisti e il medico di medicina generale. Infine, è molto importante anche il ruolo della formazione che deve avvenire su criteri condivisi della patologia e coinvolgere anche i medici di famiglia”.

“Si tratta di una patologia asintomatica, che si manifesta con sintomi importanti solo quando la riduzione della funzione renale è estremamente avanzata, quando si ha già la comparsa di complicanze, prima fra tutte la presenza di anemia. C’è ancora tanta patologia renale non diagnosticata, ed il nostro servizio sanitario deve ancora compiere importanti passi in avanti in modo tale da avviare il paziente ad un trattamento tempestivo - sostiene Stefano Bianchi, Direttore UOC Nefrologia e Dialisi, Area Livornese Sud, Azienda Sanitaria Toscana Nordovest - Un altro dei motivi per cui la malattia renale cronica viene diagnosticata “troppo” tardi, è il tardivo riferimento del paziente con malattia renale al nefrologo da parte dei distretti sanitari territoriali e da altri specialisti”.

“Su questo anche la nefrologia deve impegnarsi di più per creare ponti con le altre figure professionali, lavorare sempre più trasversalmente - spiega Bianchi - La strategia di condividere profili di malati a rischio tra i vari specialisti che possono riferire in tempi idonei il malato al nefrologo è fondamentale. In questo contesto, la Scheda Nefrologica, può rappresentare uno strumento realmente utile nella pratica clinica ai fini dell’identificazione della patologia, agevolando un sistema di referral appropriato al nefrologo per implementare la diagnosi precoce di malattia renale cronica e delle sue complicanze e contribuendo a rafforzare la collaborazione multidisciplinare nel processo di ottimizzazione del percorso di presa in carico del paziente”.

“È uno strumento che mira a favorire la possibilità per i Medici dei diversi ambiti assistenziali di operare in sinergia, in maniera standardizzata secondo le linee guida di riferimento, indipendentemente dai modelli organizzativi regionali e/o aziendali non sempre adeguati alle esigenze assistenziali di questi pazienti - aggiunge la dott.ssa Tommasa Maio, Segretario Nazionale FIMMG - Federazione Italiana Medici di Medicina Generale Continuità Assistenziale e Vicepresidente Metis - Siamo convinti che l’uniformità di approccio e la coerenza di informazioni offerte ai cittadini non potranno che favorire sia la precoce individuazione dei pazienti nelle fasi iniziali della malattia, ovvero nel momento in cui è ancora possibile migliorare la prognosi e la qualità di vita, sia la razionalizzazione di tutto il percorso assistenziale e la riduzione dei tempi di diagnosi e trattamento, contribuendo a superare la attuale frammentarietà, importante ostacolo per l’appropriatezza del percorso di cura”.

“I reni non si fanno sentire, ma non per questo bisogna trascurarli, perché la malattia renale è praticamente asintomatica - sottolinea Giuseppe Vanacore, Presidente Associazione Nazionale Emodializzati Dialisi e Trapianto (ANED) Onlus - Per l’individuazione della malattia renale, anche per la parte di popolazione a rischio, non sono previsti screening di massa. Sarebbe invece possibile e utile farlo, se solo si puntasse alla programmazione sanitaria partendo dai dati epidemiologici. Si scoprirebbe che circa l’8% della popolazione ultracinquantenne è a rischio, o è già interessata da forme di malattia renale. Del resto, i costi in questo caso non sarebbero un impedimento, dato che per individuare delle anomalie renali è sufficiente un banale esame delle urine e un controllo dell’emoglobina, in particolare della creatinina. La scheda proposta con il progetto KAN potenzialmente potrebbe concorrere a colmare le lacune esistenti con il risultato straordinario di guidare il paziente in un percorso di cura tempestivo e adeguato alla sua condizione”.



Agenzia nazionale per le nuove tecnologie,
l'energia e lo sviluppo economico sostenibile



Roma, 8 febbraio 2022 - Molecole antiossidanti e antinfiammatorie da prodotti commestibili come il pomodoro e il lievito per produrre farmaci contro le malattie della vista, ma anche per altri usi in campo nutraceutico e cosmetico.

Si tratta di un procedimento innovativo low cost, sviluppato e brevettato nel Laboratorio di Biotecnologie dell'ENEA con risultati qualitativamente certificati, che permette di produrre un'importante classe di molecole bioattive come le crocine, capaci di migliorare alcune funzionalità del nostro organismo. In particolare, le crocine - insieme ai carotenoidi [1] come la luteina e la zeaxantina - hanno una dimostrata funzione protettiva contro la maculopatia, una malattia degenerativa della retina gravemente invalidante, che, secondo studi recenti, nel 2040 colpirà 280 milioni di persone nel mondo.

“Per produrre tutte le crocine necessarie alla prevenzione della maculopatia, occorrerebbe raddoppiare la produzione mondiale di zafferano, spezia rara e costosa, e destinarla tutta a questo scopo”, spiega Sarah Frusciante, ricercatrice ENEA, inventrice del brevetto insieme ai colleghi Giovanni Giuliano, Olivia Demurtas e Giuseppe Aprea e coautrice dello studio pubblicato sulla rivista “Plant Physiology”.

“Il lavoro da noi svolto - aggiunge - apre un nuovo scenario sulla produzione sicura e a basso costo di queste molecole in quanto dimostra come attraverso la biotecnologia sia possibile ottenere crocine in organismi commestibili e generalmente riconosciuti sicuri come il lievito e il frutto del pomodoro”.

Ad oggi, la produzione biotecnologica delle crocine era stata ottenuta in sistemi come il batterio *Escherichia coli* o le foglie di tabacco che, contrariamente a pomodoro e lievito, non sono commestibili, rendendo necessaria la loro purificazione.

“In questo lavoro, abbiamo individuato un nuovo enzima proveniente da *Bixa orellana*, capace di sintetizzare crocine a partire da carotenoidi ampiamente diffusi, come il beta-carotene della carota e il licopene del pomodoro, e si aggiunge ad una serie di altri enzimi che sono stati individuati dal nostro gruppo in studi precedenti, finanziati dalla Unione Europea e dalla Regione Lazio. Questa linea di ricerca ha già prodotto 2 brevetti e 8 pubblicazioni precedenti, aprendo la via alla produzione delle crocine in varie matrici commestibili”, conclude Frusciante.

[1] Classe di pigmenti organici che possono essere rinvenuti nelle piante o in altri organismi fotosintetici, come le alghe ed alcune specie di batteri.